

BEATA TERESA MARCINIK, *Il processo a Mantova contro Bartolomeo Siccio, spacciatore di monete false all'alba del Seicento*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 99/2 (2020), pp. 302-345.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.



Il processo a Mantova contro Bartolomeo Siccio, spacciatore di monete false all'alba del Seicento*

Beata Teresa Marcinič

► All'inizio del XVII secolo si svolse a Mantova un processo contro alcuni spacciatori di monete false. Uno di questi fu Bartolomeo Siccio, residente nella città di Trento, accusato di aver praticato tale attività illecita per lo più in occasione della fiera di Bolzano del 1604: egli verrà in seguito imprigionato e sottoposto a giudizio davanti al tribunale del duca mantovano Vincenzo I Gonzaga. Gli atti processuali riportano interessanti informazioni sia sui trasgressori sia sulle monete falsificate introdotte nella circolazione a Bolzano e a Trento: inoltre sono nominate alcune delle zecche più note dell'Italia settentrionale specializzate nella coniazione di monete contraffatte e nelle imitazioni, tra cui quelle di Messerano, Sabbioneta e Bozzolo, a cui si aggiungono altre zecche della Baviera e del territorio austriaco. Il saggio presenta peraltro utili indicazioni per la ricostruzione del fenomeno della falsificazione numismatica e della reazione delle autorità preposte al controllo monetario.

► *At the beginning of the seventeenth century, a trial against some dealers of counterfeit coins took place in Mantua. One of these was Bartolomeo Siccio, resident in the city of Trento, accused of having practiced this illegal activity mostly during the Bolzano fair in 1604: he was imprisoned, and later subjected to trial before the court of Duke of Mantua Vincenzo I Gonzaga. The court documents contain interesting information on the offenders, and also on counterfeit coins introduced into circulation in Bolzano and Trento. They also name some of the best-known mints of northern Italy specialized in the minting of counterfeit and imitation coins, including those of Messerano, Sabbioneta and Bozzolo, and additionally some others from Bavaria and the Austrian territory. The essay also presents useful indications for the reconstruction of the phenomenon of numismatic falsification and the reaction of the authorities in charge of monetary control.*

Le vicende che saranno approfondite nel presente contributo si svolsero tra la fine del XVI secolo e la prima decade di quello successivo. Verranno di seguito riportate le parole delle persone coinvolte e nominate nel verbale dell'interrogatorio relativo al processo del 12 e 13 luglio 1606 te-

* Vorrei porgere i miei più sentiti ringraziamenti a Silvano Groff della Biblioteca comunale di Trento per la trascrizione del manoscritto BCTn1-336 e la relativa introduzione paleografica. Ringrazio Franco Cagol dell'Archivio storico del Comune di Trento per aver esaminato i documenti della miscellanea Mazzetti custoditi presso la Biblioteca comunale di Trento (BCTn1-5638).

nutosi davanti ai giudici di Mantova contro alcuni spacciatori di monete false¹.

A Trento possedeva dimora tale Bartolomeo Siccio, fratello di Giovanni Paolo e figlio di Lorenzo Siccio, la cui provenienza risulta ignota; suo cugino Domenico, anch'egli cittadino di Trento, era figlio di Serafino Gallizioli. Un altro ruolo significativo nella vicenda viene svolto da Bernardino Tosi, il quale oltre ad avere una casa fuori Verona e un terreno nella vicina San Leonardo, viene indicato come 'compadre', vale a dire socio in affari, di Bartolomeo Siccio. Quest'ultimo, mercante di panni, da tempo commerciava alle fiere e ai mercati di Trento², e per circa vent'anni risulta attivo anche nella contea del Tirolo, principalmente a Bolzano. Con queste parole il Siccio descrive la propria attività:

“mio essercitio è di mercante di panni, rasse et lavori di revo et ho cognitione et pratica nel Contado di Tirolo et in particolare nella città di Bolgiano et questa cognitione e pratica io l'ho in detto Contado da 20 anni in qua circa, che del tempo preciso non ho memoria” [c. 102r].

Tali eventi permettevano di trattare anche gli affari riguardanti le monete illecite e il loro commercio: in un momento imprecisato della sua attività

Un ringraziamento va a Italo Franceschini, bibliotecario della Fondazione Biblioteca di San Bernardino dei Frati Francescani di Trento, ad Alessandra Facchinelli, responsabile della Biblioteca del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali e ad Anna Granzotto, Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale Musei Veneto. Desidero esprimere il mio ringraziamento al professore Giovanni Gorini. Ringrazio inoltre Jan Michno per la prima lettura del testo e Maciej Michno per la traduzione in lingua inglese dell'abstract. Un ringraziamento particolare va a Marco Mattedi per l'elaborazione redazionale del contributo.

¹ Lo spunto per la stesura di questo articolo giunge dall'analisi di tre manoscritti inediti custoditi nelle raccolte di due biblioteche trentine: il più consistente, contenente gli atti processuali contro gli spacciatori di monete contraffatte, si trova presso la Biblioteca comunale di Trento (BCTn1-336, cc. 99r-128v: si veda l'*Appendice documentaria* per la trascrizione del testo. Il contenuto è stato riassunto con alcune considerazioni preliminari in: Ciani, *Monete inedite e rare*, pp. 88-89), mentre gli altri due manoscritti sono di proprietà della Fondazione Biblioteca di San Bernardino di Trento (FBSB, *APGG 3.2.5*; *APGG 3.2.6*). Si informa il lettore che l'indicazione del numero delle carte racchiusa tra parentesi quadre si riferisce d'ora in poi a un passaggio del menzionato manoscritto BCTn1-336. La vicenda del processo è recentemente menzionata da Mosca, *Commercio, monete, dazi*, p. 39 nota 30, sulla base del citato studio di Ciani.

² Oberziner, *Sull'origine e il primo svolgersi*, pp. 226-227. Le fiere principali, indicate peraltro anche nello Statuto di Bernardo Cles, si svolgevano a Trento quattro volte all'anno (la domenica 'della Casolara', cioè la prima domenica di Quaresima; in occasione della festa di San Giovanni Battista nel mese di giugno; per la ricorrenza di San Michele a settembre; ed infine durante le sagre del mese di novembre): sembra interessante sottolineare come “nessuno durante esse poteva venire citato o arrestato se non per motivi inerenti a esse fiere medesime, ed era colpito da pena doppia dell'ordinaria chiunque avesse osato recar violenza o ingiuria ad un mercante che vi partecipava” (Oberziner, *Sull'origine e il primo svolgersi*, p. 227).

anche Bartolomeo entrò nella rete di queste conoscenze. Inizialmente egli si era recato presso una delle zecche clandestine più attive dell'Italia settentrionale, a Frinco (frazione di Moncalvo, in provincia di Asti), dove avvenivano i negoziati per le monete da spacciare accordandosi sui sesini falsi del conio di Venezia: i sesini veneziani regolari risultano particolarmente diffusi e ben accetti in vari territori della penisola, e così l'introduzione dei relativi esemplari falsi appariva fattibile e meno rischiosa rispetto ad altre valute³. Bartolomeo tuttavia non li smerciò mai nella contea del Tirolo o a Trento, privilegiando mercati differenti.

A Frinco, aspettando il proprio turno per le negoziazioni, conobbe due persone menzionate nelle pagine dell'interrogatorio: Giacomino carrettiere di Verona e Giorgio della Riviera di Salò (o di Salò) di cognome Murana o Muradi. Bartolomeo venne a conoscenza soltanto dopo, in carcere, che quest'ultimo era stato condannato dalla Serenissima con l'accusa di spaccio di monete false; sulla sorte di Giacomino di Verona non sono invece pervenute notizie. Durante il processo Bartolomeo li ricorda così:

“Giacomino è nativo di Verona et fa il caratiero, conducendo mercantie in volta, ma adesso pare che attende solamente a vendere et comperare cavalli et va ad alloggiare all'hosteria della Rosa in Trento et è huomo di statura grande et età di 33 anni circa, ha puoca barba negra, carne bruna et va vestito di mezzolano, o di panno et in Bolgiano pratica al fontico de pulici” [cc. 106r-106v]. “Dal detto Giacomino se potria intendere qualche cosa di più, perché è huomo che ha atteso sempre a negotii di monete false” [c. 108r].

“Giorgio suo compagno, di cui non mi raccordo il cognome che è della Riviera di Salò o pure di Salò istesso, che soleva vendere della grassina dentro la porta di Trento in tempo di fiera” [c. 105r]. “Il detto Giorgio è di statura ordinaria d'età di trentacinque anni, ha barba rossa non molto grande, di carnagione rossa, va vestito alle volte di mezzolano con giuppone di pelle et vende grassine e formaggio et ho inteso, dopo che son prigione, che è stato mandato in galera dalla Signoria di Venetia” [c. 106v].

“Giacomino et Giorgio suo compagno [...] erano huomini che attendevano al traffico di monete false, com'ho detto, et andavano ai luoghi ove si battevano et facevano cuniare della qualità che loro desideravano” [cc. 113v-114r].

Alcuni anni dopo l'incontro a Frinco – stando ai propri ricordi circa due anni prima della fiera di Bolzano del 1604 – Bartolomeo, ottenuta una certa dimestichezza nella suddetta, illegale attività, accettò da Giacomino di Verona

³ Per un approfondimento sulla questione si rimanda a: Marcinik, *Sesini veneziani*, pp. 407-439; Marcinik, *Ancora sui sesini veneziani*, pp. 97-133.

altri tipi di monete più pregiate, in lega di argento. Ricevette così una certa quantità di *traieri* falsi equivalenti agli esemplari regolari conati dalla zecca di Hall, accettando un compenso del 33% sui pezzi diffusi:

“Giacomino due fiere inanzi mi haveva parlato in Bolgiano et mi dimandò all’hora se io haverei pigliato de detti traieri falsi, et havendogli io risposto che sì, dopo che havessi veduta la mostra mi portò poi la prima quantità che ho detto, et se bene gli dissi che li volevo più belli, non di meno li secondi erano più brutti dei primi” [c. 106r].

Giacomino e Giorgio sostenevano di riscuotere i suddetti *traieri* falsi “a Franco et a Massarano sul Piamonte et mi soggiunsero anco che se ne facevano a Sabioneta di belli, ma non mi dissero che havessero havuto di questi” [c. 106r].

Il Siccio era solito mescolare monete autentiche con esemplari contraffatti per coprire poi alcune spese irrisorie per la propria casa, ma anche per proporre prestiti più o meno consistenti a mercanti o conoscenti, soprattutto a Trento e Verona, benché vengano altresì registrati “certi pagamenti deboli a mercanti todeschi” [c. 104v]. Si accordava inoltre per effettuare scambi di *traieri* falsi al posto di denari d’oro delle coniazioni regolari, come accadde con un tale Manfredino, mercante di Trento, il quale “non sapeva che fossero falsi et non ho memoria che me li habbia restituiti” [c. 110r]. La medesima situazione si creò con il “mastro di casa di monsignor degano, ma egli però non sapeva che [...] erano mescolati con altri denari buoni et glieli diedi, acciò mi dasse il cambio de denari d’oro, come ongari, doppie o scudi” [cc. 109v-110r].

Furono gli stessi Giacomino e Giorgio ad affidare al Siccio le monete false da smerciare alla fiera di Bolzano del 1604:

“me li diedero in Trento in due volte, la prima cioè per trenta cinque o quaranta ongari circa, et la seconda mi diedero il rimanente al suplimento dei detti quattrocento scudi et me li hanno dato sempre in casa mia in Trento, non vi essendo altri che loro et io” [cc. 105r-105v].

Ricevuto il denaro, due o tre giorni prima di recarsi nel capoluogo altoatesino, Bartolomeo consegnò a suo cugino Domenico la significativa somma del valore di cinquanta fiorini in *traieri* falsi, come moneta di conto a base del calcolo per il cambio in monete meno pregiate in argento. La trattativa si svolse “in casa sua in Trento et non vi era presente alcuno, ma questo negotio lo seppe Geronimo Rassi suo fattore, il quale mi diede li buoni denari del cambio et mi disse che erano per li cinquanta fiorini di traieri falsi che io ha-

vevo dati a messer Domenico suo patrone” [c. 109r]. Il riciclaggio del denaro falso si fonda infatti sul principio della fiducia nei confronti del prestatore: all’interessato veniva consegnata una cospicua somma di denaro falso in valuta di conto (solitamente in oro: fiorini, ongari, scudi, ecc.) da restituire poi al creditore in pezzi genuini d’oro o di valore più basso, come ad esempio i tre Kreuzer chiamati da Siccio *traieri*, largamente accettati nelle pratiche quotidiane e ampiamente circolanti sul mercato.

Il Siccio si recò a Bolzano per l’ultima volta nel 1604, e precisamente nel mese di agosto, in occasione della fiera organizzata in onore del santo patrono Bartolomeo⁴, portando con sé il denaro falso da riciclare “nelle bolgie a cavallo et puoi quando fui al mio fontico li cavai et li posi in un sacco” [cc. 104v-105r]. All’interno si distinguevano due differenti serie di *traieri* falsi, “uno di Tugia città franca con la portella da una canto et dall’altro l’aquila imperiale, et l’altro era dei duchi di Baviera”⁵ [c. 103r]: se di questi ultimi non si dispone di descrizioni più approfondite⁶, per quanto riguarda la prima tipologia viene in soccorso un passaggio successivo degli atti processuali del 1606. Durante l’interrogatorio vennero infatti mostrate a Bartolomeo cinque monete, “inter quos aderat unus ex eis adulterinus civitatis Tugensis, habens a parte una aquilam bicipitem cum inscriptione *Domine conserva nos in pace* et ab altera 1602, cum portela et litteris tenoris sequentis: *Moneta civitatis Tugensis*” [c. 111r]. È verosimile che si tratti degli esemplari del valore di tre Kreuzer conati a Tugia e risalenti al 1602⁷: in effetti da un lato si legge proprio la scritta “MONETA:CIVI(tatis): TVGIENSIS+”, accompagnata dalla data 1602 e dal disegno della ‘portella’, ovvero la raffigurazione di uno scudo fasciato e arrotondato in basso che, capovolto, ricorda una porta arcuata; dall’altro invece compare l’aquila bicipite imperiale attorno alla quale si leggono le già menzionate parole “DOMINE:CON(serva):NOS:IN:PA(ce).” (fig. 2). Il Siccio identificò il pezzo falsificato tra quelli mostratigli dal giudice inquirente, in quanto ne riconobbe la qualità e i particolari della forma che differenziano il pezzo contraffatto rispetto a quello autentico⁸.

⁴ La festa di San Bartolomeo viene celebrata il 24 agosto.

⁵ La città di Tugia, in tedesco Zug, si trova nell’omonimo cantone nella Svizzera centrale. Alle fiere di Bolzano, come affermò sotto giuramento, Bartolomeo non portò mai con sé sesini veneziani contraffatti: “io non ho mai speso sesini venetiani falsi sopra el Contado di Tirolo, né so d’altri che ven’habbino speso” [c. 107v].

⁶ Ciani, *Monete inedite e rare*, p. 89.

⁷ Ciani, *Monete inedite e rare*, pp. 88-89. Lo scrittore aggiunge in nota che questo pezzo venne pure contraffatto da Siro d’Austria principe di Correggio, parecchi anni dopo, nel 1617. Tale moneta nell’uso comune del valore di tre Kreuzer viene spesso denominata anche Dreier o Trajer (in tedesco Drei Kreuzer), da cui il termine *traieri* utilizzato dal Siccio durante l’interrogatorio.

⁸ Ciani, *Monete inedite e rare*, p. 89.



■ 2. Zecca di Zug, *Tre Kreuzer*, 1602, lega di argento, 1,60 g

Nel 1604 Bartolomeo si fermò a Bolzano per quindici giorni circa, rimanendovi fino al sabato conclusivo della sagra, quando, dopo pranzo, partì alla volta di Trento, per “non essere carcerato in detto luogo, perché io havevo speso in fiera circa cento scudi di traieri falsi” [c. 102v], rispetto ai quattrocento totali di cui disponeva. Rientrato nella propria abitazione a Trento, sotterrò il denaro rimanente presso il suo “fontico, in un luogo dove si fabbricava, che vi era quantità di calzinazzo e pietre, perché si sparse rumore per fiera di detti traieri falsi et me ne furono anco dati in dietro dalli mercanti” [c. 103r]. Raccontò tutto a suo fratello Giovanni Paolo, dandogli precise disposizioni per un futuro recupero nel caso di un suo arresto e se “detti traieri fossero stati dalla giustitia scoperti” [c. 107r], fornendogli peraltro raccomandazioni e suggerimenti sulle risposte da dare qualora fosse stato coinvolto nel processo come persona informata dei fatti. A Trento “mi fermai quattro giorni circa, et poi mi ritirai a Montagna a casa di certi miei cugini et anco alla Madonna di Civezzano” [c. 102v]⁹.

Il denaro nascosto nella casa di Bartolomeo a Trento venne poi recuperato da suo fratello Giovanni Paolo con l’aiuto di Bernardino Tosi, ‘compadre’ del Siccio.

⁹ Sin da tempi remoti, la chiesa dell’Assunta di Civezzano costituiva un importante luogo di culto per il territorio circostante, con l’imponente edificio rinascimentale (realizzato intorno al 1531 su commissione del principe vescovo Bernardo Cles) sovrastante i fabbricati più antichi, e resa ancor più celebre a partire dalla fine del XVI secolo per la presenza delle quattro tele realizzate da Jacopo e Francesco Bassano. Sulle vicende costruttive del tempio e le indagini archeologiche condotte tra il 1990 e il 1992 si veda: Ciurletti, *Chiese di VII-VIII secolo*, pp. 162-163; per un approfondimento sull’attività dei Bassano a Trento si rimanda invece a: Chini, *Jacopo Bassano in Trentino*.

“Il detto Bernardino Tosi conduce robbe a Bolgiano con cavalli et è huomo di statura ordinaria d’età di quarant’anni circa, che ha una volontà in faccia che non saprei dire che cosa sia” [c. 107v]. “Bernardino Tosi levò via li sodetti traieri d’ordine di detto mio fratello et per quello che mi hanno riferito il detto mio fratello et esso Tosi li portò a casa sua fuori di Verona, et li sepeli al suo luogo a Santo Leonardo in terra dove tuttavia si ritrovavano come credo perché, inanti che io fossi carcerato, mi disse che non li haveva” [cc. 107r-107v]; “et credo che tuttavia siano in quel luogo nel quale li posero” [c. 113v].

Quando a Bartolomeo giunse la notizia che i suoi averi erano stati sequestrati a Bolzano, per non rientrare a Trento si recò in territorio veronese, dopodiché a Mantova, “né dall’hora in poi son più tornato né a Bolgiano, né a Trento” [c. 102v]. In seguito fu prima imprigionato nelle carceri di Mantova con l’accusa di aver introdotto monete false in occasione della fiera di Bolzano del 1604, poi, in data 12 luglio 1606, condotto davanti al tribunale di giustizia civile e criminale del duca Vincenzo I Gonzaga (in carica dal 1587 al 1612)¹⁰: sotto tortura confermò quanto sino ad ora raccontato.

Due mesi dopo, “die martis 12 mensis septembris 1606, de mane” [c. 116r] si svolse il confronto tra la deposizione di Bartolomeo e quella del di lui cugino Domenico Gallizioli, anch’egli mercante, condotto sotto scorta a Mantova insieme al suo agente Geronimo Rassi, che fu interrogato per primo: entrambi negarono quanto precedentemente dichiarato da Bartolomeo riguardo lo spaccio di denaro falso, accusandolo di svolgere attività clandestine nonostante lo avessero più volte “essortato a vivere da huomo da bene et lasciar queste pratiche” [cc. 120v-121r].

I fascicoli notarili dei documenti processuali contro Bartolomeo Siccio: la miscellanea di Antonio Mazzetti e i contributi di Giorgio Ciani

Gli eventi finora descritti sono stati ricavati dai verbali del 12-13 luglio e del 12 settembre 1606: tale documentazione, insieme ad altre testimonianze processuali, venne acquisita nella prima metà dell’Ottocento da Antonio Mazzetti, e si conserva attualmente nella Biblioteca comunale di Trento¹¹. L’indice della raccolta registra infatti il fascicolo intitolato “Processo agitato a Trento 1606

¹⁰ *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga*, con relativa bibliografia. La zecca di Mantova, una delle più importanti dell’Italia settentrionale, conì monete sin dalla metà del XII secolo, protraendo la propria attività in epoca rinascimentale e poi moderna.

¹¹ BCTn1-336. Antonio Mazzetti (1784-1841) fu un magistrato e letterato trentino, distintosi in particolare durante il regno Lombardo-Veneto in qualità di presidente della Corte d’appello di Milano.

ca.”, svoltosi tuttavia come più volte riferito in precedenza a Mantova. Alla fine del XIX secolo tale miscellanea suscitò l'interesse del noto numismatico trentino Giorgio Ciani (1846-1917)¹²: il contributo sulle monete contraffatte della zecca di Frinco con la sintesi del verbale relativo al processo del 1606 è stato pubblicato nel 1902 sulla “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini”¹³.

È peraltro disponibile un ulteriore riassunto della vicenda: in questo caso si tratta però di un manoscritto appartenente ad un ampio carteggio sulla zecca di Trento di Giorgio Ciani, custodito presso l'Archivio personale di Giuseppe Gerola nella Fondazione Biblioteca di San Bernardino dei Frati Francescani di Trento¹⁴ (fig. 3). Si può ipotizzare che questo documento costituisca una delle bozze per il contributo destinato alla stampa del 1902, anno che costituirebbe di conseguenza il termine *ante quem* per la stesura del manoscritto.

Le notifiche notarili dei documenti processuali nel manoscritto BCTn1-336

Gli atti dell'interrogatorio contro Bartolomeo Siccio del 1606 conservati presso la Biblioteca comunale di Trento annoverano due notifiche notarili¹⁵, la prima delle quali è rappresentata dalla convalida, datata 9 settembre, del notaio Agostino Tarabusi “filius quondam domini Augustini, civis Mantuanus” [c. 115v] (cc. 1-24). La copia notarile dei documenti processuali era così dichiarata conforme all'originale dal capitano di giustizia di Mantova Mario Bardini, e contiene le deposizioni di Bartolomeo Siccio, detenuto nelle carceri della città lombarda. L'interrogatorio si svolse davanti allo stesso Bardini, con la partecipazione del dignitario Roberto Malfatti, “meritissimo fiscale et commissario generali pro serenissima Domo Austria circa confinibus Italiae” [c. 101v]¹⁶.

¹² Cagiati, *Annuario Italiano per i numismatici*, p. 31. L'ingegner Ciani fu uno dei 42 soci fondatori della Società Numismatica Italiana (1892).

¹³ Ciani, *Monete inedite e rare*, pp. 88-89.

¹⁴ FBSB, APGG 3.2.6, c. 45. Memmo Cagiati definisce “interessante l'incartamento manoscritto” di Giorgio Ciani sulla zecca di Trento (Cagiati, *Annuario Italiano per i numismatici*, p. 31), mentre Helmut Rizzolli identifica il carteggio come “un taccuino, forse dedicato alla stampa”, con alcuni scritti sulla zecca di Trento e altri documenti (Rizzolli, *Il contributo del collezionismo*, p. 298).

¹⁵ BCTn1-336, cc. 99r-128v. È ragionevole ipotizzare che il manoscritto in questione divenne di proprietà di Antonio Mazzetti all'inizio degli anni Trenta dell'Ottocento, come si può evincere dall'analisi del *Registro della collezione Mazzetti 1-4497* (BCTn1-5638 al n. 3059e), contenente l'elenco dei manoscritti acquisiti dopo il 1820 durante i soggiorni a Verona e a Milano; il luogo di acquisto dei documenti rimane tuttavia sconosciuto.

¹⁶ Roberto Malfatti seguì attentamente le testimonianze relative alle monete false dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo e agli esemplari, menzionati una volta soltanto, chiamati dal giudice inquirente “di Baviera” [c. 103r] e “di Sassonia” [c. 112r].

Capitolo Del n° 336 della Mazzettiana. Dell. Com.º di Trento.

Bartolomeo filius g. Laurentij de Licijs nel 1606 li 12 Capiti
 fu arrestato per imputazione di spendite di monete false.
 Come si rileva dal costituto in ep. un momento di passoni
 che portatosi alle fiere di Bolzano, ^{due anni prima} ~~costit~~ con 100 scudi di traieri
 falsi, e peccatamente che in portar, "li questi erano di doi cunij
 uno di Luzia (Luz) Citta-franca con la portella da un canto
 (ora la porta speinta), ed dell' altro l'ajugla imperiale, et l'altro
 era dei duchi di Savoia." Sicca s'era avuto tal moneta
 da Giacomino carrettiere di Verona, e de Georgio dell' orovino
 di Salò che l'ora mi davano d'utilitate 33 per cento". - perché
 "mi havevano conosciuto a Friuso quando li attendeano ai
 negotij dei serini falsi del curio di Venetia, et quella era
 "attendevano, ... li vedº Giacomino e Georgio mi dissero
 "che havevano avuto li traieri falsi a Friuso, ed a Masserano
 "nel Piemonte, et mi soggiunsero ancora che se ne facevano
 "a Luffioneta di Belli ma non mi dissero che avessero
 "anche li quelli.

Piu sotto a pag. 17

"Tome V. ostentis dº Constº geuzij traieri inter quos
 "aderrat unus ea in adulterariis Civitº Luginens castrius
 "a parte una azeilam sicpitem cum inscriptione
 "Tone condrosa nos in pace et ab altera 1602 cum
 "portata (1) et literis cum un signatis Honore Civitatis
 "Luginens." - il costituto rimanda siccome questo
 traiero fu falso, et quale era di quelle forme di quelle "da
 esse introdotte e usate.

Richieste se avrebbe conosciuto i talleri falsi che avegno
 mostrate un tal numero, e presentate al costituto, e
 fu questi uno dell' imperator, ed altro simile dell' arciduca
 che si hanno ad Bellº di cost. del Tirolo, rispose esserone
 fu questi uno simile a quello mostrategli. In quello
 Di quello con "Rudolphus 2ºus de. gra Romanor
 Imperator sempº Augustor Per D. Sca. a parte
 una et ab alia. che non Archiducis Rud. D. Sca
 Com. Tiroly, e che non sa in che modo ne dove

- 3. Riassunto del manoscritto n. 336 della Mazzettiana conservato nella Biblioteca comunale di Trento. Trento, Fondazione Biblioteca di San Bernardino, Archivio personale di Giuseppe Gerola 3.2.6, c. 45

La seconda notifica si riferisce invece al fascicolo completo di 74 carte, costituito dalle suddette testimonianze vidimate dal Tarabusi e da altri atti aggiunti successivamente e contraddistinti dal sigillo del notaio Orazio Giuliano come convalida finale dell'intera documentazione processuale (cc. 25-74),

apposto anch'esso a Mantova il 13 settembre 1606¹⁷, i quali contengono le deposizioni rilasciate durante il confronto avvenuto nella città gonzaghesca tra il Siccio e il cugino Domenico Gallizioli, accompagnato dall'agente Geronimo Rassi: costoro "hanno negato quanto detto Bartolomeo ha depresso contro loro, sebene Domenico confessa haver ricevuto ongari tre in tanti traieri dal detto Bartolomeo, li quali riconosciuti falsi gli fece gittar via" [c. 100v].

Le zecche clandestine dell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo

La circolazione monetaria nei principati dell'Italia settentrionale fu caratterizzata tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento da una significativa presenza di denaro proveniente da zecche clandestine¹⁸, testimoniata peraltro dai molteplici processi per frode fiscale intentati contro individui coinvolti sia nella fabbricazione che nello spaccio. Il fenomeno della coniazione di monete false e il relativo smercio, promosso in territori preferibilmente distanti dai luoghi di produzione per una maggiore sicurezza¹⁹, risulta particolarmente diffuso anche sotto autorità governative più potenti (si citano a titolo esemplificativo lo Stato Pontificio, la Repubblica di Venezia e il Sacro Romano Impero) e coinvolse numerose realtà dell'epoca dando inizio a una energica campagna di contrasto mediante ispezioni, accertamenti e interrogatori contro zecchieri e spacciatori che durò parecchi anni, in particolar modo nelle zone in cui operavano le zecche regolari, dove più gravi erano tendenzialmente le perdite finanziarie causate da tali episodi di illecito.

Le innumerevoli questioni legate al mondo delle monete comunemente conosciute come 'false'²⁰, tra le quali è importante distinguere innanzitutto gli esemplari frutto di imitazione da quelli oggetto di contraffazione²¹, of-

¹⁷ Per una descrizione completa del documento si rinvia all'introduzione paleografica nell'*Appendice documentaria*.

¹⁸ *Zecche clandestine e prodotti non ufficiali*, pp. 1507-1521, in particolare Travaini, voce *Zecca clandestina*, p. 1518; Bellesia, *Un vecchio rinvenimento di materiali*, p. 20, figg. 1-3.

¹⁹ Numerosi sono i casi di contraffazione e imitazione di monete provenienti anche da paesi lontani, come avvenne a Modena all'inizio del XVI secolo, quando a partire dal 1603 il duca Cesare I d'Este fece coniare una valuta imitando addirittura quelle di Sigismondo III Vasa, re di Polonia dal 1587 al 1632 (Rizzoli jr., *Museo Bottacin*, pp. 104-108).

²⁰ Le monete oggetto di falsificazione sono quelle fabbricate più o meno contemporaneamente alle emissioni regolari basandosi sull'originale di riferimento (*Le zecche italiane*, con bibliografia precedente; in particolare si rinvia a *Zecche clandestine e prodotti non ufficiali*, pp. 1507-1521).

²¹ Bellesia, *Tra falso e contraffazione*, p. 49. L'imitazione consiste nell'esecuzione di copie di un nominale affermato sul mercato con la somiglianza stretta da un punto di vista estetico al tipo genuino, distinguibili soltanto per alcuni minimi dettagli di natura stilistica; la pratica della contraffazione prevede invece la realizzazione di monete apparentemente identiche alla versione autentica con particolari differenti che talvolta sfuggono a prima vista e con un contenuto minore



■ 4. a. Zecca di Frinco, *Tre Kreuzer della città di San Gallo in Svizzera*, 1568, lega di argento, 2,35 g / b. Disegno stilizzato della moneta genuina del valore di tre Kreuzer della città di San Gallo in Svizzera / c. Disegno stilizzato della moneta contraffatta del valore di tre Kreuzer della città di San Gallo in Svizzera appartenente alla collezione di Giorgio Ciani

mento è costituito dalla moneta del valore di tre Kreuzer coniata nella città svizzera di San Gallo nel 1570 (fig. 4)²⁴. Nella zecca di Messerano diretta dal principe Filiberto Ferrero Fieschi (1576-1629) operante tra il 1584 e il 1629

frono interessanti spunti di ricerca su vari aspetti relativi alle frodi fiscali del passato.

Una delle zecche clandestine più note dell'Italia settentrionale fu quella astigiana di Frinco²², feudo della famiglia Mazzetti e attiva nel ventennio 1581-1601, dove a suo tempo si era recato anche Bartolomeo Siccio per trattare i sesini veneziani falsi. La presenza del circolante contraffatto di Frinco è testimoniata tra l'altro dal contenuto del cosiddetto 'Ripostiglio di Verona' rinvenuto nel 1927, nel quale tra le 6.030 monete presenti sono stati individuati ben 433 sesini veneziani non autentici, in particolare 386 realizzati a Frinco, 32 della zecca di Messerano (Biella) e 15 prodotti a Passerano (Asti)²³. Inoltre Giorgio Ciani, all'interno del menzionato contributo da lui firmato nel 1902, presenta un esemplare della sua raccolta numismatica proveniente proprio da Frinco, il cui modello di riferi-

di metallo pregiato all'interno della lega, elemento che ne diminuisce nettamente il valore a vantaggio dell'emittente.

²² Ciani, *Frinco e Messerano*, pp. 73-76; *Corpus Nummorum Italicorum*. II, pp. 276-292; Gamberini di Scarfea, *Le imitazioni e le contraffazioni*. III (in particolare per le monete di Ercole e Giulio Cesare Mazzetti e per gli esemplari anonimi si veda: pp. 172-173, nn. 468-476); Gianazza, voce *Frinco*, pp. 715-716.

²³ Gerola, *Il ripostiglio di Verona*, p. 217.

²⁴ Ciani, *Frinco e Messerano*, pp. 73-76. Nell'immagine è possibile confrontare la fotografia della moneta genuina risalente al 1570 (fig. 4a) con il relativo disegno stilizzato (fig. 4b), posto accanto a quello della medesima valuta ma della tipologia contraffatta (fig. 4c). La moneta non autentica proveniente dalla collezione di Giorgio Ciani è realizzata in rame con pochissimo argento e pesa 2,35 grammi.

furono conati “quattrini e zecchini ad imitazione di Venezia”²⁵. Diverse furono anche le zecche clandestine minori: meritano di essere ricordate per lo meno quelle di Tresana (Massa-Carrara)²⁶, di Passerano negli anni 1581-1598²⁷, e quella della famiglia Tiberti, con localizzazione sconosciuta²⁸. Parimenti, attività fraudolente si svolgevano a Gazoldo²⁹, Castiglione delle Stiviere³⁰ e Sabbioneta³¹, tre località nel mantovano, a Desana (Vercelli)³² e a Correggio (Reggio Emilia)³³.

Tra le tematiche più significative sull’argomento si pongono le valutazioni in merito alle tipologie di monete da falsificare³⁴, l’incisività produttiva di contraffazioni e imitazioni rispetto alle serie regolari, le modalità di circolazione nei territori interessati, i controlli e le pene da infliggere a zecchieri fuorilegge e spacciatori; a parte dovrebbe invece essere valutato il fenomeno della ciclica scarsità di circolante ufficiale e, come risposta a tale carenza, l’introduzione di denaro falso, solitamente più cospicua nei periodi di crisi e di carestia. Per le monete contraffatte e le imitazioni, al pari delle coniazioni regolari, era necessario affrontare e risolvere varie problematiche tra cui l’approvvigionamento delle materie prime, la scelta delle tecnologie produttive, la disponibilità degli strumenti di fabbricazione ed infine la scelta dei canali

²⁵ Ciani, *Frinco e Messerano*, pp. 76-78; *Corpus Nummorum Italicorum*. II, pp. 337-348; Gamberini di Scarfea, *Le imitazioni e le contraffazioni*. III, p. 173, n. 477; p. 174, nn. 482-483 (con esemplari anonimi dei dogi e tipi ibridi del XVII secolo). In riferimento alle monete del padre di Filiberto, Besso Ferrero Fieschi (marchese dal 1559 al 1584), si veda: *Corpus Nummorum Italicorum*. II, pp. 323-336.

²⁶ Rossi, *La zecca di Tresana*, pp. 35-52; Ricci, voce *Tresana*, pp. 1199-1202.

²⁷ Gamberini di Scarfea, *Le imitazioni e le contraffazioni*. III, p. 173, nn. 478-479 (sesini veneziani anonimi di Passerano, contea della famiglia Radicati a partire dall’ultimo quarto del XIII secolo).

²⁸ Gamberini di Scarfea, *Le imitazioni e le contraffazioni*. III, p. 174, nn. 480-481 (sesini veneziani contraffatti della famiglia Tiberti).

²⁹ Perini, *La famiglia Ippoliti di Gazoldo*, pp. 1-28; Bazzini, Margini, voce *Gazoldo degli Ippoliti*, pp. 719-721.

³⁰ Margini, voce *Castiglione delle Stiviere*, pp. 589-590.

³¹ *Corpus Nummorum Italicorum*. IV, pp. 538-552.

³² Promis, *Monete della Zecca di Dezana*; Gianazza, voce *Desana*. I, pp. 638-642; Gianazza, voce *Desana*. II, p. 1512.

³³ Gnechi, *Documenti inediti della zecca di Correggio*, pp. 217-224, tavv. V-VI; Gnechi, *Documenti inediti della zecca di Correggio. Appendice*, pp. 1-3; Lusuardi, voce *Correggio*, pp. 618-622.

³⁴ Per creare il denaro contraffatto venivano solitamente prese in considerazione le monete dei tipi più accettati sul mercato e liberamente circolanti tra i vari principati: nel caso delle falsificazioni di esemplari d’oro, il guadagno era ottenuto grazie alla fabbricazione di un numero relativamente contenuto di pezzi, mentre per le monete spicchiole destinate all’uso comune, con basso contenuto di metalli pregiati o del tutto assente, occorreva la coniazione di una quantità più elevata. Tuttavia, a differenza della prima tipologia, per quanto riguarda questo secondo caso le operazioni di controllo risultano sostanzialmente limitate, lasciando di conseguenza maggiori possibilità di manovra ai truffatori.

preferenziali di immissione del denaro nelle operazioni commerciali. Il guadagno, nonostante le difficoltà e i pericoli derivanti dalla coniazione e dallo spaccio illeciti, era considerato ragionevolmente proporzionato ai rischi che si correvano.

L'introduzione sul mercato di monete contraffatte di modesto valore provocò un'inflazione senza precedenti, causando in alcuni casi il ritiro sia degli esemplari falsi, sia dei rispettivi tipi genuini. L'11 luglio 1595 papa Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini, decretò la chiusura di tutte le zecche dello Stato pontificio – decisione contestata e spesso non rispettata – dettata dal fatto che molte delle monete in circolazione presentavano standard qualitativi insufficienti se non addirittura valori a volte nettamente inferiori al normale³⁵. Nella Serenissima si verificò una situazione simile: tra le monete messe al bando nel corso del 1603 ne furono abolite alcune regolari particolarmente diffuse nei territori dell'Italia settentrionale a causa della presenza continua e crescente di pezzi imitati e contraffatti battuti da esercizi clandestini³⁶: il decreto del 13 ottobre di quell'anno stabilì inoltre la pena di morte per tutti coloro che fossero stati scoperti a coniare in altre zecche della penisola monete prodotte dalla città di Venezia³⁷.

Alcune riflessioni sull'interrogatorio di Bartolomeo Siccio a Mantova del 12 e 13 luglio 1606 e sulla prova del riconoscimento delle monete false

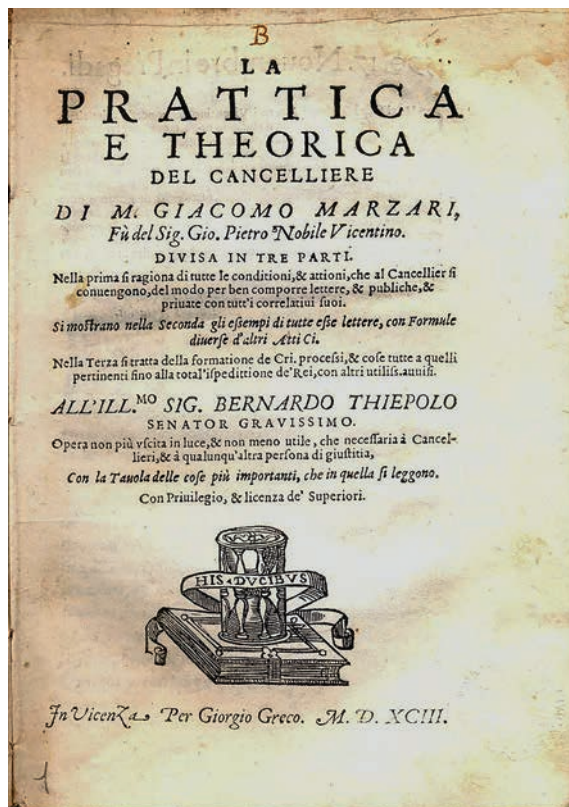
Come già riferito nelle pagine precedenti, il processo a Bartolomeo Siccio si svolse a Mantova martedì 12 luglio e mercoledì 13 luglio dell'anno 1606. Durante il primo giorno l'imputato dovette rispondere a domande generiche sull'attività svolta e indicare altre persone di sua conoscenza coinvolte nel medesimo giro d'affari. Il secondo giorno venne invece dedicato a quesiti specifici sulle monete false e alla prova pratica: al detenuto fu infatti richiesto di individuare eventuali esemplari contraffatti mescolati tra quelli genuini della stessa valuta.

Le domande vennero formulate utilizzando un linguaggio colto, in modo chiaro e univoco, mentre le risposte risultano talvolta di poche parole, oppure interrotte e ripetute con alcune correzioni per migliorarne il contenuto, con la vana speranza di evitare dolorosi supplizi. Dopodiché venne pronunciato il verdetto: per ottenere ulteriori garanzie, Bartolomeo fu sottoposto al primo grado di tortura, sufficiente per confermare le precedenti deposizioni. La

³⁵ Gamberini di Scarfea, *Le imitazioni e le contraffazioni*. III, pp. 283-286, nn. 871-882.

³⁶ Papadopoli Aldobrandini, *Le monete di Venezia*, pp. 429-430.

³⁷ Papadopoli Aldobrandini, *Le monete di Venezia*, p. 429.



■ 5. Giacomo Marzari, *La prattica e theorica del cancelliere*, Vicenza, Giorgio Greco, 1593

giustizia venne applicata in conformità alle leggi in vigore e alle sevizie applicabili secondo il grado del delitto riconosciuto dal tribunale: alcune indicazioni sulla prassi giudiziaria dell'epoca sono riportate nell'opera di Giacomo Marzari intitolata *La prattica e theorica del cancelliere*, pubblicata a Vicenza nel 1593³⁸, dove vengono descritte le procedure d'ufficio affidate alla figura del cancelliere, tra le cui mansioni rientravano a pieno i casi di frode finanziaria e le relative pene previste (fig. 5).

Il tribunale decise poi di confrontare la versione di Bartolomeo con quella di altri due imputati, indicati dal Siccio quali conoscenti che operavano sul territorio sotto la giurisdizione del principato vescovile di Trento: vennero infatti condotti a Mantova, scortati da un tale Giuseppe Aula, i già nominati Domenico Gallizioli e Geronimo Rassi. In tale occasione furono stilate due lettere di accompagnamento destinate al capitano di giustizia di Mantova Mario Bardini. La prima, risalente al 6 settembre 1606, proviene dalla can-

³⁸ Giacomo Marzari fu un nobile vicentino poco studiato dalla critica, pubblicò le sue opere tra il 1577 e il 1604.

celleria del principe vescovo di Trento Carlo Gaudenzio Madruzzo³⁹: il prelato consigliò al capitano di “dar tutti quelli ordini che saranno necessari, acciò questa confrontatione si faccia con tutti quelli modi ricercherà la giustitia, della quale sendo lei tanto zelante” [c. 99v]. È datata al giorno successivo la seconda lettera, redatta dal cancelliere Giovanni Bassano (?) e firmata dal podestà di Trento Lodovico Pellicelli⁴⁰, contenente alcune delucidazioni in merito alla presente causa.

Durante l'interrogatorio svoltosi nei confronti di Bartolomeo Siccio venne chiesto una seconda volta all'imputato di riconoscere le monete false all'interno di una vasta gamma presentategli⁴¹, tra le quali erano presenti un tallero dell'imperatore e un altro dell'arciduca d'Austria, entrambi conati a Hall:

“Tunc dominus ostendit dicto constituto plures taleros diversi generis, inter quos aderat unus imperialis pariter et archiducalis consimilis qui [...] in civitate Hall Comitatus Tirolis, quibus visis et pro dicta constitutione bene inspectis” [c. 112r].

L'indagato ne riconobbe facilmente uno grazie alla sua conformazione, simile a quello mostratogli a suo tempo da un certo “Bossis”, vale a dire un tallero dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo prodotto dalla nota zecca tirolese:

“fra questi taleri che Vostra Signoria mi fa vedere ve n'è uno della qualità et forma che era quello dell'imperadore, che mi mostrò quell'huomo che ho detto et è quello che ha l'inscrizione del tenor seguente: Rudolphus secundus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus Ger. H. B. rex., a parte una, et ab alia: Necnon archiducis Austrie d. Burg. com. Tirolis” [c. 112r].

Bartolomeo non sapeva né in che modo né dove fossero stati conati questi talleri, ma immaginava che fossero stati battuti a “Bozolo, dove sta detto Bos-

³⁹ Carlo Gaudenzio Madruzzo, principe vescovo di Trento dal 1600 al 1629, ottenne anche il titolo di cardinale da papa Clemente VIII il 9 giugno 1604.

⁴⁰ Il Tovazzi per l'anno 1605 segnala come 151esimo podestà di Trento il nome di Ludovico Pellicello: “CLI. Ludovicus Pellicellus iurisconsultus mantuanus, ac civitatis tridentinae Praetor anno 1605 (nota 112: Clarissimus dominus Ludovicus Pollicellus mantuanus Praetor Tridenti die 12 decembris 1605), et 1607 die 17 septembris” (Tovazzi, *De praetoribus tridentinis*, p. 67). Nel 1609 verrà eletto il nuovo podestà: “CLII. Ludovicus Rudolphinus de Sabloneta Praetor Tridentinum” (Tovazzi, *De praetoribus tridentinis*, p. 67).

⁴¹ Per quanto riguarda la prima richiesta di identificazione, relativa all'esemplare del valore di tre Kreuzer coniato a Tugia e risalente al 1602, si rimanda alle pagine precedenti e in particolare all'analisi della c. 111r.



■ 6. Zecca di Hall, Tallero dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, 1602, argento



■ 7. Zecca di Hall, Tallero dell'arciduca d'Austria Ferdinando II, 1564-1595, argento, 29 g, 40 mm



■ 8. Zecca di Hall, Tallero dell'arciduca d'Austria Ferdinando II, 1564-1595, argento, 29 g, 40 mm

sis” [c. 112v]⁴²; dando per vera tale affermazione, si può ipotizzare che gli esemplari genuini, simili per tipologia a quelli indicati dal Siccio nel verbale, siano stati conati precedentemente all’anno 1604. Tra l’altro i talleri di Rodolfo II d’Asburgo e quelli dell’arciduca d’Austria Ferdinando II conati per il Tirolo presentano una configurazione particolarmente elaborata e di eccezionale qualità estetica⁴³ (figg. 6-8): per eseguirne una versione contraffatta erano infatti necessarie una elevata padronanza del mestiere e una notevole preparazione artistica. A tal proposito risulta significativo ricordare come talvolta le maestranze delle zecche ufficiali passavano alle dipendenze dei laboratori clandestini, conservando spesso i propri attrezzi di lavoro, tra cui i preziosi coni regolari.

Valute in circolazione nel principato vescovile di Trento e nei territori limitrofi

Il sistema monetario vigente nel principato vescovile di Trento e nell’area del Tirolo, basato su alcuni pezzi principali sin dal Cinquecento e in uso poi fino al Settecento, rimase sostanzialmente stabile nel corso degli anni⁴⁴. Gli esemplari più pregiati in oro erano i ragnesi, ossia i fiorini del Reno (rheinsche Gulden), conati in due differenti versioni: la prima contraddistinta dal peso pieno era riservata esclusivamente al mercato tedesco (fig. 9) mentre la seconda, più leggera, risulta destinata al commercio nei territori dell’Italia settentrionale. Il fiorino corrispondeva a 100 soldi; come moneta di conto, il fiorino renano registrava fino al XVII secolo il valore di 60 Kreuzer, e allo stesso tempo corrispondeva a 4½ troni cadauno, ovvero uno zecchino veneziano (fig. 10). In riferimento alla vicenda di Bartolomeo Siccio, il cugino

⁴² Ciani, *Monete inedite e rare*, p. 89.

⁴³ Moser, Tursky, *Die Münzstätte Hall in Tirol*, figg. 322-327.

⁴⁴ Tra la fine del XVI secolo e l’inizio di quello successivo il principato vescovile di Trento non possedeva una propria moneta: la zecca in città fu attiva secoli prima, in particolare a cavallo tra Due e Trecento, e in un breve periodo dal 1341 al 1347 sotto l’episcopato di Nicolò da Brno (Rizzolli, *Il contributo del collezionismo*, pp. 293-313, con relativa bibliografia). Il progetto di riattivazione della zecca fu promosso dal principe vescovo Bernardo Cles, nonostante la produzione vera e propria venne affidata alla sede di Hall. Guido Angelo Negriolli segnala alcune monete di epoca clesiana appartenenti alla propria collezione, tra cui un tallero stretto (g. 28,10), un tallero largo (g. 28,80) e un pezzo raro, il tallero doppio (g. 52,10) (Negriolli, *Le antiche monete*, pp. 15-18). Un altro esemplare atipico, il tallero secondo Negriolli "risulta attualmente conservato nelle raccolte numismatiche del Castello del Buon Consiglio" (ora Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali) e raggiunge un peso di circa 78 grammi. Nei secoli successivi, in area trentina, si rafforza tra le monete circolanti la presenza di valute prodotte dagli stati confinanti; per registrare un cambio di rotta sarà necessario attendere il 1739, anno in cui l’imperatore Carlo VI d’Asburgo approvò un decreto che da un lato proibì l’accettazione della moneta spicciola veneta e dall’altro introdusse sul mercato per uso quotidiano due monete di basso valore (soldo e mezzo soldo) realizzate in rame presso la zecca di Graz.



■ 9. Zecca sconosciuta, *Gulden (Ducato) dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo*, 1587, oro, 3,23 g

■ 10. Zecca di Venezia, *Zecchino del doge Marino Grimani*, 1595-1605, oro, 3,47 g, 20 mm



■ 11. Zecca di Kremnitz, *Ongaro dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo*, 1589, oro, 3,47 g

■ 12. Zecca di Correggio, *Ongaro del conte Camillo di Correggio*, 1597-1605, oro, 3,42 g, 22,40 mm



■ 13. Zecca di Correggio, *Scudo dei conti Giberto Camillo e Fabrizio di Correggio*, 1569-1597, oro, 3,30 g, 23 mm

Domenico Gallizioli confessò durante l'interrogatorio di aver ricevuto dall'imputato "ongari tre in tanti traieri" [c. 100v], che gettò via non appena riconobbe la loro natura contraffatta: in tal caso gli ongari in oro sono indicati come moneta di conto, mentre allo spaccio era destinata la quantità di *traieri* falsi equivalente al valore totale di tre ongari. Il nominale ongaro o fiorino ungherese, ossia ducato d'oro o Gulden (fig. 11), era una valuta ampiamente accettata e altrettanto imitata in diversi paesi: particolarmente diffusi erano gli ongari dei Paesi Bassi, riprodotti a loro volta in molte zecche italiane tra cui quella di Bozzolo (nei pressi di Mantova), Casale Monferrato (provincia di Alessandria), Castiglione delle Stiviere e Correggio (figg. 12-13).

Nei medesimi territori oltre alle monete d'oro erano in uso anche talleri e Kreuzer con relativi multipli, conati a Hall durante il regno di Rodolfo II d'Asburgo (sovrano del Sacro Romano Impero dal 1576 al 1612) e dell'arciduca



■ 14. Zecca di Hall, Tallero dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, 1603, argento, 28,24 g



■ 15. Zecca di Hall, Tallero doppio dell'arciduca d'Austria Ferdinando II coniato per il Tirolo, 1564-1595, argento, 58 g, 48 mm (incisore: Peter Hartenbeck)



■ 16. Zecca di Hall, Tre Kreuzer dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, 1603-1605, lega di argento



■ 18. Tre Kreuzer del 1608 coniati dalla zecca di Zug e riprodotti nell'Editto in materia monetaria emesso a Innsbruck dall'arciduca d'Austria Massimiliano III d'Asburgo il 20 gennaio 1610

d'Austria Ferdinando II (in carica negli anni 1564-1595)⁴⁵. I talleri presentano al diritto la raffigurazione del busto corazzato dell'imperatore o dell'arciduca rivolto a destra, mentre sul rovescio campeggia lo stemma coronato, talvolta circondato dal Collare del Toson d'oro⁴⁶ (figg. 14-15). I Kreuzer e relativi multipli furono introdotti in Germania, Austria e Svizzera nel corso del XIII secolo: chiamati anche Groschen o carantani (ovvero denaro della Carinzia), vennero coniati inizialmente in

argento. A partire dal XVI secolo, con raffigurazioni diverse, si privilegiò l'impiego di una lega di argento con aggiunta di metallo vile; il suo valore corrispondeva a 1/60 del fiorino tedesco e a 1/54 di quello italiano (fig. 16). Ulteriori interessanti informazioni possono essere desunte dall'*Editto in materia monetaria* emesso a Innsbruck dall'arciduca d'Austria Massimiliano III d'Asburgo (successore dello zio Ferdinando II e in carica fino al 1618, anno della sua morte), Gran maestro dell'Ordine teutonico e conte del Tirolo (fig. 17). Tale provvedimento risale al 20 gennaio 1610, pochi anni dopo, dunque, rispetto al processo oggetto del presente contributo⁴⁷. Tra le monete ammesse alla circolazione e citate nel documento si annotano le valute dei Paesi Bassi, talleri e Kreuzer vari, tra cui tre Kreuzer della zecca di Zug del tipo regolare del 1608, simile all'esemplare falso coniato qualche anno prima e riconosciuto da Bartolomeo Siccio (fig. 18).

Nella regione meridionale del principato vescovile di Trento era diffusa la moneta divisionale della Repubblica della Serenissima. Il sistema era basato, per quanto riguarda la moneta di conto, sulla lira veneziana (chiamata talvolta genericamente veneta): il primo esemplare coniato su tondelli metallici è rappresentato dalla lira Tron, detta anche trono⁴⁸, realizzata con un buon argento e peso di 6,52 grammi. Questa valuta prende il nome dal doge Nicolò

⁴⁵ Prokisch, voce *Hall*, p. 1347, con relativa bibliografia.

⁴⁶ La decorazione che connota l'Ordine del Toson d'oro presenta una collana di color oro, composta da acciarini in forma di B intrecciati, alternati con pietre focaie. Al centro pende un ariete, anch'esso dorato, mentre il nastro ornamentale è rosso. L'insegna dell'ordine allude al mitico vello d'oro rubato dagli Argonauti nella Colchide.

⁴⁷ *Le monete del Landlibell*, pp. 122-123.

⁴⁸ *Corpus Nummorum Italicorum*. VII, p. 146, n. 17.



■ 19. Zecca di Venezia, Lira Tron *del doge Nicolò Tron*, 1471-1473, argento, 5,74 g, 28-29 mm

Tron (1471-1474), il quale intorno al 1472 affidò ad Antonello della Moneta il compito di imprimere la propria effigie sul diritto della moneta regolare⁴⁹ (fig. 19); alla morte del doge tale pratica venne abolita e vietata, e da allora la raffigurazione cambiò. Il trono aveva un valore di 20 soldi o marchetti, ed equivaleva a 12 carantani; i marchetti valevano due bezzi l'uno⁵⁰.

Un quadro indicativo sull'affluenza delle diverse valute diffuse nella seconda metà del XVI secolo in area trentina viene documentato tra l'altro dal ritrovamento casuale di un centinaio di monete ad Arco nel 1930⁵¹. L'esemplare più recente risale alla signoria del doge Alvise Mocenigo con le sigle del massaro Marco Corner (1575-1576), dettaglio che sembrerebbe dunque suggerire il termine *post quem* di occultamento del ripostiglio: tale periodo corrisponde peraltro indicativamente all'inizio dell'attività di Bartolomeo Siccio come mercante di panni nella contea del Tirolo. Le monete provengono da varie zecche europee circoscritte all'interno di un territorio assai vasto: si citano in particolare quelle di Venezia (42 pezzi), Tirolo (32 pezzi), Bologna (10 pezzi), Gorizia (9 pezzi), Correggio (4 pezzi), Bellinzona (1 pezzo), Lucerna (1 pezzo) e Merano (1 pezzo); altri centri più lontani sono rappresentati dagli stati federali tedeschi della Baviera (5 pezzi tra cui 2 provenienti da Norimberga), di Brandeburgo (4 pezzi), e della Renania (1 pezzo).

La verifica dei pezzi ammessi alla circolazione e alle operazioni di cambio con valute estere secondo le leggi in vigore fu affidata alla coscienziosa burocrazia delle autorità emittenti. A Venezia l'attività della zecca venne posta a partire dal 1522 sotto la direzione generale dei 'Governatori in Zecca'. Nel 1551 fu istituito con tale specifica funzione l'ufficio dei tre 'Provveditori sopra ori e monete', poi denominati 'Deputati' (figg. 1, 20). Le mansioni includevano tutte le iniziative necessarie per un rigido controllo sul prezzo del

⁴⁹ Il nome di questo incisore si trova nel cosiddetto 'Capitolar dalle Broche', il registro che raccoglie tutte le disposizioni relative all'attività della zecca di Venezia dal 1359 al 1556 (Saccocci, *Tra ideali di universalità*, p. 129). Antonello di Pietro detto Antonello della Moneta o Antonello Grifo fu orafo e incisore alla zecca della città lagunare nel periodo dal 1454 al 1484 circa.

⁵⁰ Negrioli, *Le monete in corso nel Trentino*, p. 115. Il marchetto era popolare e in uso quotidiano, il suo nome deriva dalla presenza dell'effigie di San Marco sul rovescio.

⁵¹ Gerola, *I ritrovamenti di monete*, pp. 187-192: lo studioso identifica queste monete rinvenute all'interno di un borsellino di pelle come esemplari sottratti alla circolazione durante il secondo Cinquecento. Il prezioso contenuto entrò in seguito a far parte delle raccolte dell'allora Museo Nazionale di Trento, ora Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali.



■ 20. Domenico Robusti, detto Domenico Tintoretto, *I tre Provveditori alla Zecca*, olio su tela. Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, inv. D.45

metallo e sul valore delle singole monete, reso possibile anche attraverso la consultazione di appositi registri contenenti tutte le utili indicazioni in merito; inoltre a tale magistratura fu attribuita un'ampia giurisdizione in materia di reati relativi alla imitazione e alla contraffazione di monete con potere di infliggere anche le pene.

Alcune questioni connesse al cambio di denaro e qualche episodio relativo a tali operazioni narrato da Bartolomeo Siccio

Alla luce di quanto descritto nel paragrafo precedente, dovrebbe essere facile comprendere l'elevata complessità delle attività concernenti il cambio tra le diverse valute in circolazione; per rendere ancora meglio l'idea sembra

utile riportare i dati sul valore del trono in confronto alle altre monete maggiormente apprezzate sui mercati trentini e atesini elaborati da Guido Angelo Negriolli, finanziere e collezionista di Trento, il quale per decenni dedicò il suo tempo e le sue energie alle raccolte numismatiche cittadine:

“Tenuto presente che per facilitare i calcoli di confronto i relativi ragguagli non possono essere del tutto esatti, ma soltanto approssimativi, 60 troni erano pari a 12 fiorini d'impero, quindi per formare un fiorino erano necessari 5 troni, e un fiorino equivaleva a 60 carantani, mentre 12 carantani corrispondevano a un trono. Invece più tardi, quando erano in uso i ragnesi, ossia fiorini del Reno o alamanni, bastavano per uno di essi 4½ troni. Osservasi inoltre che necessitavano 10 troni per fare un tallero”⁵².

A tal proposito, significativi riscontri giungono anche dalle parole pronunciate da Bartolomeo Siccio durante il processo del 1606. Egli nomina alcune valute straniere in circolazione, utilizzate sia come monete in uso sia come monete di conto, precisandone di tanto in tanto il valore corrispettivo: lui stesso chiedeva talvolta il saldo dei pagamenti con “il cambio de denari d'oro, come ongari, doppie o scudi” [c. 110r]. In occasione della fiera di Bolzano del 1604, Bartolomeo decise di portare con sé una grande quantità di scudi tramutati in *traieri* falsi: in totale, “al più non erano che quattrocento e venticinque scudi da sette troni l'uno circa et quanto a quelli che ho dispensato, non credo che arivino a duoicento fiorini” [cc. 112v-113r]. Due anni dopo dichiarò davanti ai giudici di aver “speso in fiera circa cento scudi di traieri falsi [...] et me ne restorno da trecento altri scudi circa, li quali io sotterai in la mia casa [...] et me ne furono anco dati in dietro dalli mercanti” [cc. 102v-103r].

Infatti quando si sparse la voce che nella fiera erano state individuate delle monete false, molti furono i commercianti che vollero tornare in possesso del proprio denaro: in particolare il Siccio nomina il “magnifico Giovanni Antonio Rattis, mercante di Verona, a cui havevo fatto un pagamento et datogli denari da far girare in fiera” [c. 103r]. Una situazione simile si delineò con “messer Antonio Riccadonna veronese, ch'era all'hora in Bolgiano con occasione di fargli un prestito di 50 o 100 fiorini et quelli che erano falsi potevano ascendere alla somma di 15 fiorini circa, il quale mi portò indietro dei traieri falsi et parte anche dei buoni, dicendomi che egli erano stati restituiti come denari falsi da quelli a' quali ancor lui havevo fatto pagamenti”

⁵² Negriolli, *Monete venete nel Trentino e nell'Alto Adige*, p. 658. Alcune di queste considerazioni erano già state da lui pubblicate in uno studio precedente (Negriolli, *Le monete in corso nel Trentino*, p. 115).

[cc. 103r-103v]. Bartolomeo elargì un prestito di circa trenta fiorini “a messer Domenico Monighi mercante che sta a Trento, acciò me li facesse pagare in detta città et nelli denari sodetti, se ben mi ricordo quanto alla quantità gli posi da dieci o dodici fiorini di detti traieri falsi, ma non ho memoria se me li restituisse” [cc. 103v-104r]. In seguito prestò “una bona somma de danari a messer Giacomo Vicentini, speciale in Trento, che della quantità precisa non mi raccordo et gli diedi con tall’occasione dei detti traieri falsi alla somma di settanta troni come intesi dapoi da lui medesimo, che mi disse che gli erano restati in tanta quantità et che non voleva restituirmi buona valuta se non per li boni denari da lui dispensati” [c. 104r]. Consegnò inoltre a un certo Vittorio Cameroni “buona somma de danari, acciò li pagasse poi al Gorno a Trento et credo che gli dasse dei detti traieri falsi, ma però de questo non ho memoria precisa et a lui mi rimetto” [cc. 104r-104v].

Nelle confessioni di Bartolomeo c’è anche spazio per il racconto di un breve episodio di natura privata. L’imputato aveva infatti un amico a Trento, tale Agostino Valenti, suonatore di manicordo, al quale occorreva un prestito per adempiere alle ridotte spese quotidiane, e così gli consegnò “30 troni et oltre di detti traieri falsi” [c. 109v], che accettò di buon grado benché sapesse che il denaro fosse contraffatto. A quel punto il Siccio gli confidò di possedere una grande quantità di *traieri* falsi, equivalente a circa quattrocento scudi, “perché glieli mostrai come amico che mi era et praticava in casa mia et mi ha dato un ongaro buono a conto di questo mio credito” [c. 109v].

Una interessante testimonianza sulle indagini contro zecchieri e spacciatori di monete false

All’interno dell’Archivio personale di Giuseppe Gerola, attualmente conservato presso la Fondazione Biblioteca di San Bernardino di Trento, è presente la trascrizione manoscritta di un documento custodito nell’Archivio di Stato di Vienna⁵³, stilato in forma di breve scritto a conclusione delle indagini effettuate nei confronti dei falsari di monete dell’Italia settentrionale attivi alla fine del XVI secolo e coinvolti sia nella fabbricazione che nello spaccio di denaro contraffatto (fig. 21).

⁵³ FBSB, *APGG* 3.2.5 (1877-1938). Il fascicolo contiene la copia di numerosi documenti di argomento numismatico e sfragistico risalenti al XVI secolo riguardanti la zecca di Trento. Rimane da trovare conferma che tale testimonianza d’archivio, senz’altro antecedente al 1938 come suggerito dalle indicazioni di carattere cronologico riportate nella miscellanea, fosse effettivamente stata trascritta da un originale cinquecentesco conservato presso l’Archivio di Stato di Vienna, come sembra inequivocabilmente denunciare la segnatura storica presente in calce al documento: purtroppo fino a questo momento non è stato possibile risalire all’esemplare antico.

È necessario far sapere a S. Maestà Ces. che in Gazoldo, in Castiglione, in Desana et in Coreggio feudi di S. M^{ta} da certi anni in qua si sono battute et al presente si battono monete false, così sotto nome et impronta di S. Santità come di tutti li altri Principi christiani d'Europa in total rovina di tutti questi Stati, et fare instantia che dia ordine che se rivochino o almeno suspendino le facultà date a costoro di batter monete et che si facciano prigioni tutti ~~quelli~~ li Zecchieri, ministri et altri che si hanno tenuto mano, et che di essi se ne facci esemplare giustizia come de veri ladroni.

Et perché con questi Zecchieri di questi lochi et feudi hanno tenuto mano molti del stato della Chiesa in spendere et distribuire scientemente le dette monete false, fare opera che S. M^{ta} dia ordine che delli Zecchieri et ministri si dia in potere delli ministri di Sua Beatitudine per poter ritrasare et convincere li ~~predetti~~ ^{suditi} del stato della Chiesa che ci hanno tenuto mano. —

Archivio di Stato in Vienna
Cod. 595/8 fol. 683.

- 21. Trascrizione manoscritta del documento intitolato *Memoriale del Commisario della Camera Apostolica* conservato presso la Fondazione Biblioteca di San Bernardino a Trento (Archivio personale di Giuseppe Gerola 3.2.5)

“Memoriale del Commisario della Camera Apos^{ca}

È necessario far sapere a S. Maestà Ces. che in Gazoldo, in Castiglione, in Desana et in Coreggio feudi di S. M^{ta} da certi anni in qua si sono battute et al presente si battono monete false, così sotto nome et impronta di S. Santità come di tutti li altri Principi christiani d'Europa in total rovina di tutti questi Stati, et fare instantia che dia ordine che se rivochino o almeno suspendino le facultà date a costoro di batter monete et che si facciano prigioni tutti ~~quelli~~ li Zecchieri, ministri et altri che si hanno tenuto mano, et che di essi se ne facci esemplare giustizia come de veri ladroni.

Et perché con questi Zecchieri di questi lochi et feudi hanno tenuto mano molti del Stato della Chiesa in spendere et distribuire scientemente le dette

monete false, fare opera che S. M^{ta} dia ordine che detti Zecchieri et ministri si diano in potere delli ministri di Sua Beatitudine per poter ritrovare et convincere li ~~sudetti~~ suditi del Stato della Chiesa che ci hanno tenuto mano.

Archivio di Stato in Vienna

Cod. 595/8 fol. 683.”

Si tratta di una richiesta ufficiale formulata da un commissario apostolico e rivolta all'imperatore Rodolfo II d'Asburgo al fine di invitare il sovrano a intraprendere azioni forti e ormai improrogabili per arrestare le coniazioni illecite di quattro note zecche del nord-ovest italiano: in particolare l'attività intrapresa a Gazoldo si svolse negli anni 1590-1595, mentre quella di Castiglione delle Stiviere cominciò nel 1590 ma si concluse presto, nel 1592, in occasione della scomunica del marchese Rodolfo Gonzaga; le officine di Desana e Correggio chiusero invece più tardi. Ciò detto, appare alquanto probabile che la data di stesura del documento si debba collocare intorno al 1590, presumibilmente sotto il pontificato di Sisto V (al secolo Felice Peretti, papa dall'aprile 1585 all'agosto 1590)⁵⁴. Tale ipotesi cronologica risulta peraltro confermata da una recente nota a matita recante il medesimo anno presente nell'angolo in alto a destra della copia conservata nell'Archivio Gerola.

Conclusioni

In area trentina e nel Tirolo si registra a cavallo tra XVI e XVII secolo l'introduzione di monete provenienti da altri paesi, soprattutto limitrofi, coniate con sistemi diversi rispetto a quelli locali, il cui cambio era ragguagliato secondo i registri in vigore. La carenza di denaro circolante, soprattutto di modesto valore, provocò un diffuso fenomeno di contraffazione e imitazione degli esemplari regolari. In questo periodo numerose autorità cittadine promossero indagini e processi contro i falsificatori di monete e i relativi spacciatori: uno di questi, esaminato all'interno del presente articolo, si svolse a Mantova nel 1606 contro Bartolomeo Siccio. Nel verbale dell'interrogatorio vengono documentati interessanti esempi di contraffazione per transazioni

⁵⁴ Per le medaglie di papa Sisto V si veda: Caravale, Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*; Calveri, *La memoria dei papi*, pp. 91-93. Pare poco probabile che si possa trattare di uno dei pontefici successivi, dal momento che negli anni seguenti sembra come detto arrestarsi drasticamente l'attività di alcune delle menzionate zecche clandestine: Urbano VII (Giovanni Battista Castagna, settembre 1590: il suo regno durò soltanto dodici giorni); Gregorio XIV (Nicolò Sfondrati, dicembre 1590-1591); Innocenzo IX (Giovanni Antonio Facchinetti, 1591); Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, 1592-1605).

di alto valore nonché alcune delle monete presenti all'epoca nelle città di Trento e Bolzano.

Un'occasione particolarmente allettante e redditizia di spaccio, dati gli ingenti traffici commerciali, si presentava in occasione delle fiere, come quella del capoluogo altoatesino nel 1604, invasa da mercanti e altre persone provenienti da paesi lontani necessitanti di un cambio di denaro al fine di svolgere le proprie attività. Per poter effettuare operazioni convenienti e assicurarsi di conseguenza un buon guadagno occorreva senz'altro un'ottima conoscenza dei vari sistemi monetali in uso e dei valori delle singole valute: il Siccio per esempio grazie a cospicui prestiti, scrupolosi pagamenti e mediante la diffusione di grandi quantità di *traieri* falsi (copie non autentiche degli esemplari regolari coniate nella zecca di Hall) maturava un profitto del 33%.

In cambio dei prestiti in esemplari falsi, mescolati a quelli genuini, Bartolomeo chiedeva monete regolari d'oro come fiorini, ongari, doppie o scudi. Tra i suoi clienti abituali si annoverano, oltre ai mercanti tedeschi con i quali concluse però soltanto alcuni "pagamenti deboli" [c. 104v], cittadini di Trento e Verona. Dalla lettura degli atti del processo emergono inoltre interessanti informazioni relative ad alcune zecche clandestine dell'Italia settentrionale da cui proveniva verosimilmente almeno una parte delle monete spacciate da Bartolomeo a Trento e Bolzano (escludendo i sesini veneziani prodotti nella località di Frinco smerciati altrove). Per tracciare il quadro delle monete false che affluivano in area trentina, tra cui quelle indicate negli atti del processo come talleri e *traieri*, secondo Ciani si dovrebbe prima stabilire se effettivamente tali valute provenivano dalle zecche nominate nell'interrogatorio, soffermandosi sulla loro qualità: essendo lui stesso consapevole della complessità di tale impresa, la questione rimane per ora nell'ambito delle ipotesi: "Sembra che questi traieri e talleri fossero vere falsificazioni; se battute nelle zecche di Frinco, Masserano, Sabbionetta, o Bozzolo, non si può con certezza eruire"⁵⁵.

I manoscritti pervenutici su questo curioso e appassionante episodio di frode fiscale non contengono l'intero resoconto del processo, e pertanto non risulta possibile stabilire né ulteriori particolari più dettagliati né quale sorte toccò all'imputato Bartolomeo Siccio al termine dell'inchiesta: a tal proposito sarebbe necessaria una ricerca più approfondita nell'Archivio Gonzaga di Mantova e negli archivi di Trento per tentare di riportare alla luce il resto della documentazione e fare maggiore chiarezza sugli esiti della vicenda.

⁵⁵ FBSB, APGG 3.2.6, c. 46.

Appendice documentaria

Atti del processo contro Bartolomeo Siccio

1606 settembre 13, Mantova

Mario Bardini, capitano di giustizia di Mantova, dichiara conforme all'originale la copia degli atti del procedimento giudiziario contenente le deposizioni di Bartolomeo Siccio, detenuto a Mantova per spaccio di monete false, e dei correi Girolamo Rassi e Domenico Gallizioli di Trento, allestita dal notaio Agostino Tarabusi.

Cart., cc. 30, cm. 30 (4to), filigrana con il motivo del leone marciano 'in moleca', testo a piena pagina di unica mano (il notaio Orazio Giuliano) in inchiostro bruno, cartulazione 1-24 coeva nel margine superiore esterno, 74 a c. 1r e 97 a c. 24r a lapis del secolo XIX, 99-128 recente a lapis nel margine inferiore interno (bianche le cc. 123-128); di altre due mani coeve, nel margine superiore di c. 99r e di c. 116r: Exemplum / 1606 / Laurentio Siccio 16 settembre. Fascicolo cucito, con altri documenti, in un volume miscelaneo di cc. 145, proveniente dalla collezione di Antonio Mazzetti (n. 3059), restaurato nell'ultimo quarto del secolo XX e conservato in BCTn1-336, cc. 99r-128v. Nel margine sinistro lo scriptor annota, in corrispondenza di passi diversi, il rinvio all'originale: Traductio litterarum illustrissimi domini cardinalis / Traductio litterarum domini pretoris Tridentini / Traductio depositionum Galicioli et Rassi ecc.

A. c. 122v, sigillo aderente in carta per ostia introclusa; ancora riconoscibili lo stemma della famiglia Bardini di Volterra (trinciato ondato d'oro e di rosso, a due rose dell'uno nell'altro) e una parte della legenda: I. V. D. D. VOL.

[c. 99r] In Christi nomine, amen. Die sabbati 9 mensis septembris 1606, de mane. Perillustris dominus Marius Bardenius, iuris consultus Volateranensis et capitaneus iustitie Mantue, assistens in eius camera audientie ex suo officio tradidit mihi notario quasdam litteras illustrissimi domini cardinalis Madrucii eidem domino capitaneo drectivas, tenoris infrascripti.

Amplius tradidit mihi notario alias litteras sibi drectivas per illustrem dominum pretorem Tridenti, tenoris infrascripti.

Insuper dictus dominus capitaneus assistens, ut supra, ex suo officio tradidit mihi notario exemplum constituti alias facti per Bartholomeum Siccium, in his carceribus detentum, coram perillustri iuris consulto domino Roberto Malfatto, tenoris infrascripti.

Necnon tradidit mihi notario exemplum unum [c. 99v] depositionum Hieronimi de Rassis et domini Dominici Galicioli factarum coram perillustri domino pretore Tridenti predicto, tenoris infrascripti.

A tergo: All'illustrissimo signore, il signor capitano di giustizia.

Intus vero: Illustrissimo signor, essendo necessario per la verificatione d'un delitto grave confrontare un carcerato qui con un altro, il quale è ritenuto in coteste carceri come Vostra Signoria intenderà per lettere di questo podestà, et a tall'effetto si manda questo prigionio a Mantova, mi farà Vostra Signoria particolare piacere di dar tutti

quelli ordini che saranno necessari, acciò questa confrontatione si faccia con tutti quelli modi che ricercherà la giustitia, della quale sendo lei tanto zelante, non le dirò [c. 100r] altro, se non che rimettendomi a quel di più le scriverà il podestà, me le offro et raccomando.

Di Trento, li 6 di settembre 1606. Di Vostra Signoria amorevolissimo sempre per farle servitio, C. cardinale Madruzzi.

A tergo: Al molto illustre signor mio osservandissimo, il signor capitano di giustitia di Mantova.

Intus vero: Molto illustre signor mio osservandissimo, inviò il serenissimo arciduca Maximigliano all'illustrissimo signor cardinale Madruzzi, prencipe di Trento mio signore, il costituito fatto per Bartolomeo Sicio, costì retenuto, che concerne la pratica di traieri falsi tenuta con Domenico Galiciolo di questa città allegando [c. 100v] per consorte Girolamo Rassi, agente del detto Galliciolo, li quali, di mia comissione retenti et costituiti, hanno negato quanto detto Bartolomeo ha deposto contro loro, sebene Domenico confessa haver ricevuto ongarì tre in tanti traieri dal detto Bartolomeo, li quali riconosciuti falsi gli fece gittar via, onde per chiarire la verità di questo particolare ho determinato, con saputa anco di monsignor illustrissimo cardinale, inviar a Vostra Signoria li detti Galliciolo et Rassi, sotto la scorta di Giuseppe Aula mio cavagliero, con sigortà però di rendersene et presentarsi nelle sue forze et a cotesto prigione per schifar altri impedimenti che se attraversavano, dovendo passar per [c. 101r] giurisdizioni aliene, pregando Vostra Signoria in subsidio di ragione a restar servita favorirmi della sua solita diligentia tra detto Bartolomeo et detti Girolamo et Galicioli, et acciò sii del tutto informata, mando la copia del costituito di S. A. insieme con il costituito fatto qui dal detto Gallicioli et Rassi et il cavaliere farà che tutta la spesa sii pagata, mi resta solo pregar Vostra Signoria come confido farà operare che quanto prima sia ispedito questo confronto et rimandargli detti rei di qua et di quello sarà seguito mandarne copia autentica con fare anco autenticare la copia del costituito di Bartolomeo et a me comandare liberamente in simili et altre [c. 101v] occorrenze che mi ritrovarà prontissimo, con quale fine le baccio le mani.

Di Trento, li 7 settembre 1606. Di Vostra Signoria molto illustre, Lodovico Pellicelli podestà di Trento, Giovanni Bassano (?) cancelliere.

In Christi nomine, amen. Die mercurii 12 mensis iulii 1606. Coram perillustri iuris consulto domino Roberto Malfatto, meritissimo fiscale et commissario generali pro serenissima Domo Austria circa confinibus Italie, assistente in civitate Mantue et in camera audientie perillustri domini advocati fiscalis sita in pertinentiis pallatii iuris civitatis Mantue, constitutus personaliter Bartholomeus, filius quondam Laurentii de Siciis, detentus in [c. 102r] carceribus Mantue, qui monitus etcetera iuravit etcetera.

Interrogatus respondit: il mio essercitio è di mercante di panni, rasse et lavori di revo et ho cognitione et pratica nel Contado di Tirolo et in particolare nella città di Bolgiano et questa cognitione e pratica io l'ho in detto Contado da 20 anni in qua circa, che del tempo preciso non ho memoria.

Interrogatus respondit: saranno duoi anni a sancto Bartholomeo di agosto prosimo che viene che io non son stato a Bolgiano et quando fui in detta città ultima-

mente io vi andai per l'occasione della fiera et ivi mi fermai quindeci giorni circa continovi, restandovi sino al sabbato che si finiva [c. 102v] la fiera che puoi, dopo il desinare, l'istesso giorno mi partei et andai a Trento, essendo io solo nell'andar alla detta città di Trento, dove mi fermai quattro giorni circa, et poi mi ritirai a Montagna a casa di certi miei cugini et anco alla Madonna di Civezzano et ivi, inteso che le mie robbe erano state sequestrate in Bolgiano, me ne venni sul Veronese et poi venni a Mantova, né dall'ora in poi son più tornato né a Bolgiano, né a Trento.

Interrogatus respondit: io mi partei da Bolgiano il sabbato suddetto per dubio di non esser carcerato in detto luogo, perché io havevo speso in fiera circa cento scudi di traieri falsi [c. 103r] li quali erano de due cunii, uno di Tugia città franca con la portella da una canto et dall'altro l'aquila imperiale, et l'altro era dei duchi di Baviera et me ne restorno da trecento altri scudi circa, li quali io sotterai in la mia casa ove havevo il mio fontico, in un luogo dove si fabbricava, che vi era quantità di calzinazzo e pietre, perché si sparse rumore per fiera di detti traieri falsi et me ne furono anco dati in dietro dalli mercanti et massime dal magnifico Giovanni Antonio Rattis, mercante di Verona, a cui havevo [*segue, depennato: havevo*] fatto un pagamento et d'ogni denari da far girare in fiera.

Interrogatus respondit: io diedi dei detti traieri falsi a messer [c. 103v] Antonio Riccadonna veronese, ch'era all'ora in Bolgiano con occasione di fargli un prestito di 50 o 100 fiorini et quelli che erano falsi potevano ascendere alla somma di 15 fiorini circa, il quale mi portò indietro dei traieri falsi et parte anco dei buoni, dicendomi che egli erano stati restituiti come denari falsi da quelli a' quali ancor lui havevo fatto pagamenti.

Interrogatus respondit: io feci anco un prestito di circa trenta fiorini a messer Domenico Monighi mercante che sta a Trento, acciò me li facesse pagare in detta città et nelli denari sodetti, se ben mi ricordo quanto alla quantità gli posi da dieci o dodici fiorini di detti traieri [c. 104r] falsi, ma non ho memoria se me li restituisse.

Interrogatus respondit: io prestei anco una bona somma de danari a messer Giacomo Vicentini, speciale in Trento, che della quantità precisa non mi ricordo et gli diedi con tall'occasione dei detti traieri falsi alla somma di settanta troni come intesi dapoi da lui medesimo, che mi disse che gli erano restati in tanta quantità et che non voleva restituirmi buona valuta se non per li boni denari da lui dispensati.

Interrogatus respondit: io feci anco all'ora un prestito a Vittorio Cameroni di buona somma de danari, acciò li pagasse poi al Gorno a Trento et credo che gli dasse dei [c. 104v] detti traieri falsi, ma però de questo non ho memoria precisa et a lui mi rimetto.

Interrogatus respondit: io feci anco certi pagamenti deboli a mercanti todeschi et non ho memoria se gli dassi dei detti traieri falsi, ma potria essere che gli ne havessi dato, basta che mi ricordo che quando sentei il rumore che si faceva per li denari falsi et che tirai su li miei conti, ritrovai che n'havevo dispensato per cento scudi circa et che me ne restorno per trecento altri scudi circa.

Interrogatus respondit: io havevo condotto in Bolgiano tutti li quattro cento scudi di traieri falsi con resolutione di spenderli in detta città, per l'occasione della fiera sodetta et me li portai nelle bolgie a cavallo et puoi quando fui [c. 105r] al mio fontico li cavai et li posi in un [*segue, depennato: fontico*] sacco.

Interrogatus respondit: signor sì che io ho saputo che li detti traieri erano falsi quando li ho condotti et fatti portare in Bolgiano et mescolati et dispensati con li altri denari buoni nella fiera, com'ho detto.

Interrogatus respondit: io ho ricevuti li detti traieri falsi da un Giacomino carrettero da Verona, di cui non so il cognome et da un Giorgio suo compagno, di cui non mi ricordo il cognome che è della Riviera di Salò o pure di Salò istesso, che soleva vendere della grassina dentro la porta di Trento in tempo di fiera et me li diedero in Trento in due volte, la prima cioè per trenta [c. 105v] cinque o quaranta ongari circa, et la seconda mi diedero il rimanente al suplimento dei detti quattrocento scudi et me li hanno dato sempre in casa mia in Trento, non vi essendo altri che loro et io, et mi davano d'utilità 33 per cento de essi traieri falsi perché mi havevano conosciuto a Frinco, quando s'attendea ai negotii dei sesini falsi del conio de Venetia, al quale essi attendevano et me conoscevano con tall'occasione et detto Giacomino due fiere inanzi mi haveva parlato in Bolgiano et mi dimandò all'hora se io haverei pigliato de detti traieri falsi, et havendogli io risposto che sì, dopo che havessi veduta la mostra mi portò [c. 106r] poi la prima quantità che ho detto, et se bene gli dissi che li volevo più belli, non di meno li secondi erano più brutti dei primi.

Interrogatus respondit: li sodetti Giacomino et Giorgio mi dissero che havevano havuto li detti traieri falsi a Franco et a Massarano sul Piamonte et mi soggiunsero anco che se ne facevano a Sabioneta di belli, ma non mi dissero che havessero havuto di questi.

Interrogatus respondit: il suddetto Giacomino è nativo di Verona et fa il caratiero, conducendo mercantie in volta, ma adesso pare che attende solamente a vendere et comperare cavalli et va ad alloggiare all'hosteria della [c. 106v] Rosa in Trento et è huomo di statura grande et età di 33 anni circa, ha puoca barba negra, carne bruna et va vestito di mezzolano, o di panno et in Bolgiano pratica al fontico de pulici.

Interrogatus respondit: il detto Giorgio è di statura ordinaria d'età di trentacinque anni, ha barba rossa non molto grande, di carnagione rossa, va vestito alle volte di mezzolano con giuppone di pelle et vende grassine e formaggio et ho inteso, dopo che son prigione, che è stato mandato in galera dalla Signoria di Venetia.

Interrogatus respondit: nanti che mi partissi da Bolgiano per il rumore di traieri falsi, [c. 107r] io dissi a Giovanni Pavolo mio fratello che da me era stato informato di tutto, et anco del costituito che doveva fare se fosse stato esaminato per quelli il luogo dove havevo nascosto li sodetti che mi erano restati et gli ordinai che, se detti traieri fossero stati dalla giustitia scoperti, dicesse che gli li haveva tirrati in tempo che dise navo da alcuni Grisoni che havevano havuto della robba da me et che, quando poi havesse havuto commodità, dovesse levar via li sodetti traieri nascosti com'ho detto et farne quello che gli fosse piaciuto, onde un mio compadre che mi conduceva le robbe a Bolgiano, nominato Bernardino [c. 107v] Tosi levò via li sodetti traieri d'ordine di detto mio fratello et per quello che mi hanno riferito il detto mio fratello et esso Tosi li portò a casa sua fuori di Verona, et li sepeli al suo luogo a Santo Leonardo in terra dove tuttavia si ritrovavano come credo perché, inanti che io fossi carcerato, mi disse che non li haveva.

Interrogatus respondit: il detto Bernardino Tosi conduce robbe a Bolgiano con cavalli et è huomo di statura ordinaria d'età di quarant'anni circa, che ha una volontà in faccia che non saprei dire che cosa sia.

Interrogatus respondit: io non ho mai speso sesini venetiani falsi sopra el Contado di Tirolo, né so d'altri che ven'habbino speso.

[c. 108r] *Interrogatus respondit:* io non so, né ho sentito dire che altri habbiano introdotto traieri, né taleri falsi né altra moneta imperiale falsa nel Contado sodetto et dal detto Giacomino se potria intendere qualche cosa di più, perché è huomo che ha atteso sempre a negotii di monete false.

Interrogatus respondit: io ho dispensato anco di detti traieri falsi a Trento con occasione di spendere al minuto per bisogno di casa.

Interrogato se in detta città di Trento ha speso, dispensato in detta città altri traieri falsi oltre li sodetti, *respondit:* io ne [ho] anco dato in detta città per cinquanta fiorini a messer Domenico Galiciolo detto Serafino, [c. 108v] mio cugino che è un mercante et il fatto passò in questa maniera, che io gli raccontai come havevo trati li sudetti quattrocento scudi in valuta di traieri falsi et egli mi fece anco veder alcuni et egli mi dimandò quanto era d'utile che ne cavavo et io glielo dissi et egli mi soggiunse che, se non fosse stato per il passaggio, m'haveria voluto aiutare a dispensarne et così mi disse che voleva parlar ad un frate et intendere se lo poteva fare in consentia et poi mi disse che gli haveva parlato et che vi metteva dubio et che per ciò n'haveva tolto 50 fiorini et così glieli diedi et egli mi diede il cambio in tanti buoni denari per farmi appiacere [c. 109r] et dispensò li sodetti, come egli mi disse dopo.

Interrogatus respondit: io diedi li sodetti cinquanta fiorini di traieri falsi al detto mio cugino in casa sua in Trento et non vi era presente alcuno, ma questo negotio lo seppe Geronimo Rassi suo fattore, il quale mi diede li buoni denari del cambio et mi disse che erano per li cinquanta fiorini di traieri falsi che io havevo dati a messer Domenico suo patrone et glieli diedi di duoi o tre giorni inanzi che andassi alla fiera di Bolgiano, nel tempo appunto che li havevo ricevuti da detti Giacomintio et Giorgio, come ho detto.

Interrogatus respondit: in detta città di Trento diedi [c. 109v] anco da 30 troni et oltre di detti traieri falsi a messer Agostino Valenti, sonatore da manicordo habitante in detta città et glieli diedi in prestito et egli li accettò, anco che sapesse che fossero falsi, come quello che sapeva che io havevo havuto tutta la sudetta somma, perché glieli mostrai come amico che mi era et praticava in casa mia et mi ha dato un ongaro buono a conto di questo mio credito et tuttavia son creditore del rimanente et credo che lo dispensasse al minuto, perché era povero compagno, che li doveva spendere per il bisogno del vito.

Interrogatus respondit: io ho anco dato dei detti traieri falsi, ma pochi al mastro di casa [c. 110r] di monsignor degano, ma egli però non sapeva che fossero falsi et erano mescolati con altri denari buoni et glieli diedi, acciò mi dasse il cambio de denari d'oro, come ongari, doppie o scudi.

Interrogatus respondit: io diedi anco alcuni di detti traieri falsi mescolati con altri buoni al Manfredino, mercante in Trento, acciò mi dasse il cambio di denari d'oro, come mi diede in effetto, ma non sapeva che fossero falsi et non ho memoria che me li habbia restituiti et ne ho anco dato a messer Domenico Mornigo da sei o sette fiorini al più, mescolati con altri buoni, alla somma in tutto di trenta fiorini circa, acciò me ne [c. 110v] pagasse altri tanti in fiera di Bolgiano et detto Mornigo non sapeva che ve ne fossero di falsi et credo d'haverne anco dato alcuni puochi a messer Bernardo Gorni, senza però che lui sapesse che fossero falsi.

Die mercuri 13 mensis iulii 1606, de mane. Coram predicto multum illustri domino commissario assistente, ut supra, constitutus personaliter Bartholomeus Sicius predictus detentus qui monitus etcetera iuravit.

Interrogato se lui costituito ha pensato de dir interrogato la verità di quello che abbia fatto nell'altro suo esame intorno al particolare di che fu interrogato et s'habbia d'aggiungere o sminuire cosa alcuna al detto suo esame, *respondit*: io ho pensato tutta notte sopra quanto Vostra Signoria [c. 111r] m'interrogò et son risoluto di dirgli la verità di tutto quello che saprò.

Ei dicto se lui costituito, vedendo dei traieri falsi della forma che erano quelli che introdusse in Bolgiano et Trento, come ha deposto, li riconosceria, *respondit*: Signor sì. Tunc dominus ostensis dicto costituito quinque traieris, inter quos aderat unus ex eis adulterinus civitatis Tugensis, habens a parte una aquilam bicipitem cum inscriptione "Domine conserva nos in pace" et ab altera 1602, cum portela et litteris tenoris sequentis: "Moneta civitatis Tugensis", et pro dicta constitutione bene visis et consideratis.

Interrogatus respondit: ho veduto et considerato benissimo [c. 111v] li traieri che Vostra Signoria mi ha fatto vedere et fra essi ne ho scoperto uno solo che tegno per falso, il quale è della forma che erano parte di quelli che io introdussi et dispensai in Bolgiano et Trento, come ho deposto nell'altro mio esame, et è quello che ha la portella et l'iscrizione della città di Tuch col millesimo 1602.

Ei dicto se vedendo lui costituito taleri della qualità ch'erano li detti mostratili dal detto huomo, come ha deposto li conosceria, *respondit*: di quello del conio dell'imperatore io havrei al sicuro cognitione, ma dell'altro non ho perfetta memoria, con tutto che io tenga per fermo che fosse il [c. 112r] conio di Sassonia. Tunc dominus ostendit dicto costituito plures taleros diversi generis, inter quos aderat unus imperialis pariter et archiducalis consimilis qui [...] in civitate Hall Comitatis Tirolis, quibus visis et pro dicta constitutione bene inspectis.

Interrogatus respondit: fra questi taleri che Vostra Signoria mi fa vedere ve n'è uno della qualità et forma che era quello dell'imperadore, che mi mostrò quell'huomo che ho detto et è quello che ha l'iscrizione del tenor seguente: "Rudolphus secundus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus Ger. H. B. rex", a parte una et ab alia: "Necnon archiducis Austrie d. Burg. com. Tirolis".

Interrogato se sa o se può immaginare in che [c. 112v] luogo siano stati batutti o cuniati li detti traieri et taleri falsi, *respondit*: quanto alli traieri io non dire a Vostra Signoria più di quello che ho detto nell'altro mio esame et quanto a' taleri io non so, né ho inteso dove siano stati battutti, ma m'immagino che siano stati fatti in Bozolo, dove sta detto Bossis.

Interrogato che dica se lui costituito ha introdotto nel Contado di Tirolo maggior quantità di traieri falsi o sa che altri ve ne habbiano introdotto, oltre quello che ha già detto, *respondit*: io dico a Vostra Signoria sicuramente che quelli traieri che io n'ho introdotto al più non erano che quattrocento e venticinque [c. 113r] scudi da sette troni l'uno circa et quanto a quelli che ho dispensato, non credo che arivino a duoicento fiorini et non so che altri ve ne habbino introdotto o dispensato nell'altro mio esame.

Interrogatus respondit: io non ho veduto a battere né li detti traieri, né taleri d'altra sorte et non so di certo ove si battino, se non per quanto mi dissero li sodetti Giaco-

mino et Giorgio, né manco gli ho batutti. *Subdens ex se*: et mi è venuto in mente che detto Giorgio ha il suo cognome di Murana o Muradi.

Interrogatus respondit: io non ho saputo né inteso che siano stati introdotti nel sodetto Contado altri di detti traieri falsi di quelli che [c. 113v] il detto Bernardino Tosi mio compadre sotterrò, com'ho detto, et credo che tuttavia siano in quel luogo nel quale li posero.

Ei dicto che avertisca a dir la verità libera di tutto quello che sa o ha inteso intorno all'haver introdotto o speso traieri falsi et altri denari falsi nel Contado del Tirolo, tanto per la persona sua come d'altri complici o in qual si voglia modo interessati, *respondit*: Signore, io ho detto la verità di tutto quello che so et se Vostra Signoria potrà havere il detto Giacomino et Giorgio suo compagno, io tengo per fermo che saprà delle altre particolarità che io non so, perché essi erano huomini che attendevano al [c. 114r] traffico di monete false, com'ho detto, et andavano ai luoghi ove si battevano et facevano cuniare della qualità che loro desideravano. Tunc dominus acceptatis etcetera ad purgandum omnem maculam et deffectum ipsius constituti recepti tamquam cassis, quod alios a se nominatos, ut supra, et pro ulteriori veritate habenda in genere, si clarior posset haberi sine preiudicio confessi et convicti et quorumcumque fisci iurium et cetera et non aliter, mandavit dictum constitutum adduci ad locum tormentorum, spoliari, ligari et funi applicari. Qui adductus, spoliatus, ligatus et funi applicatus et interrogatus an ea que deposuit cum nominatis in suis constitutis sint vera et pro [c. 114v] veritate dicta et an aliquid addere vel diminuire et detrudere intendat et an maiore quantitate monetarum adulterinarum introduxerit et dispensaverit in civitate Tirolis, quod hactenus fassus fuerit et an sciverit alios cedis, introduxisse et expendidisse scienter ultra nominatos ab eo vel quomodo conscios et participes vel fautores in dicto negotio fuisse, *respondit*: quello che ho detto sin' hora a Vostra Signoria è la verità in tutto e per tutto et non ho che aggiungere o sminuire, né so che altri abbiano batutto, introdotto o dispensato monete false nel Contado di Tirolo, se non in quanto ho deposto in detti miei essamini, ne meno che habbiano [c. 115r] dato avviso o favorito monetarii in qual si voglia modo. Tunc dominus iussit in tormentis elevari. Quo elevato.

Interrogatus respondit: Signor, io dico a Vostra Signoria più in tormento che gli ho detto liberamente la verità di quanto ho saputo et inteso intorno ai traieri falsi da me introdotti nel Contado di Tirolo et intorno a complici et interessati in questo negotio di monete false et non so che aggiongere né sminuire a detti miei esami, a quali in tutto et per tutto mi rimetto, ne meno io ne ho introdotto o dispensato maggior quantità di quello che ho deposto, né veduto a batterne, né saputo altro di quello che ho confessato [c. 115v] a Vostra Signoria, che tutto ho detto per verità et come tale l'aprobo et confermo.

Eo dicto che avertisca bene a dir liberamente la verità di quanto è stato interrogato, *respondit*: Signore io ho detto la verità di tutto quello che so et se sapessi altro lo direi liberamente a Vostra Signoria. Et cum post multas monitiones nil aliud ab eo possit haberi, dominus iussit deponi, desolvi, revestiri et ad locum suum reduci cum stisset in tormentis per debitum temporis spatium.

Ego Augustinus Tarabutius, filius quondam domini Augustini, civis Mantuanus. [c. 116r] In Christi nomine, amen.

Illico Joseph Aula, cavalerius curie Tridenti, rettulit habere sub eius custodia in hac civitate supradictos Hieronimum de Rassis et dominum Dominicum de Galiciolis presentandos in forciis huius curie ad omnem mandatum eiusdem domini capitanei et ita.

Die martis 12 mensis septembris 1606, de mane. Predictus dominus [c. 116v] capitaneus assistens, ut supra, mandavit cavalerio curie Tridenti predicto ut coram ipso domino capitaneo presentaret supradictos de Rassis et de Galicciolis, iuxta mandatum sibi datum et ita. Paulo post, coram predicto domino capitaneo assistente, ut supra, comparuit dictus Aula cavalerius et presentavit supradictos de Rassis et de Galicciolis, iuxta commissionem sibi datam, ut supra, et ita. Incontinenti predictus dominus capitaneus mandavit eidem cavalerio ut in camera separata dictorum fiscalium custodiat supradictos de Rassis et Galicciolis, donec aliud sibi fuerit ordinatum. Deinde commisit coram se adduci predictum de Rassis, ad effectum de quo infra. [c. 117r] Illico, coram predicto domino capitaneo iusticie assistente in eius camera audientie constitutus personaliter Hieronimus filius quondam Gabrielis de Rassis presentatus, ut supra, qui monitus etcetera iuravit.

Ei dicto che consta alla giustitia di Trento, per essamini facti in questa città et trasferiti colà, che lui costituito diede a Bartolomeo Siccio tanti buoni denari quanti comportavano cinquanta fiorini di traieri falsi et per tali da lui conosciuti, che erano stati dati a messer Domenico Galicioli, suo patrone nella città di Trento, *respondit*: questo non si trovarà mai in conto alcuno con giusta verità.

Ei dicto che cosa dirà lui costituito quando gli sarà detto in faccia che diede [c. 117v] al detto Siccio li sodetti denari buoni per il cambio dei cinquanta fiorini di traieri falsi, come è stato interrogato, *respondit*: con riverenza di Vostra Signoria, dirò che se mente per la gola, com'un meccanico indegno di vita. Tunc dominus ad dispendendum dictum constitutum ad veritatem faciendam mandavit adduci dictum Bartholomeum Siccium, ad effectum future confrontationis cum ipso constituto. Quo adducto et facta mutua nominum cognominum et personarum recognitione et utriusque delato iuramento.

Interrogatus dictus Bartholomeus an ea que deposuit in eius examine facto coram perillustri domino Ruberto Malfatto contra Hieronimum hic presentem [c. 118r] sint vera et pro veritate dicta, *respondit*: Signor sì, e me ne spiace che vorei haver spicata questa mano destra. Tunc dominus ad verum, bonum finem et effectum mandavit legi depositionem dicti Sicii in parte et partibus ad ipsorum Sicii et Rassi claram intelligentiam. Qua lecta et per ambos ut asseruerunt bene intellecta.

Interrogatus dictus Sicius an ea que legi audivit sint illamet que deposuit et sint vera et pro veritate dicta, *respondit*: Signor sì. Respondente dicto de Rassis constituto et dicente: io dico che se ne mente per la gola et non dice il vero et non lo dirà mai con verità.

[c. 118v] Replicante dicto Sicio et dicente: io dico, Signore, et quello che ho detto è vero e non l'havessi detto se non fosse vero per li oblighi che ho a questi huomini.

Insurgente dicto de Rassis constituto et dicente: io dico che se ne mente per la gola et non ne dice la verità et non lo dirà mai che non so niente di questo. Et cum uterque in suo dicto persisteret, dominus iussit reduci ad locum suum dictum Siccium, prout et cetera. Et continuando examen cum dicto constituto et eo dicto che avendo

lui costituito sentito quanto gli ha mantennuto in faccia il dicto Sicio doveria risolversi di dire la verità di quanto [...] interrogato, [c. 119r] *respondit*: Signore, se questo si trovarà mai, la giustitia mi facci apiccare per la gola e Dio non habbia parte meco, ma è un mecanico indegno di vita. Quibus habitis et cetera, dominus iussit custodiri ad partem dictum constitutum. Illico dictus dominus capitaneus assistens, ut supra, commisit dicto Aulea cavalerio ut adducat coram ipso dictum de Galiciolis, prout etcetera. Incontinenti coram predicto capitaneo assistente, ut supra, constitutus personaliter dominus Dominicus, filius quondam domini Seraphini Galicioli, presentatus, ut supra, qui monitus etcetera iuravit.

Ei dicto che per essamini fatti legittimamente in questa città et trasferiti nella [c. 119v] città di Trento, quella giustitia ha informato che lui costituito ha accettato da Bartolomeo Sicio, suo cugino, cinquanta fiorini di traieri falsi scientemente in detta città di Trento et che gli fece dare anco il cambio dei tanti denari buoni col mezzo di Gerolamo Rassi, suo fattore, però s'amonisse a dir la verità, *respondit*: questo non lo può dire con giusta verità, perché la mia professione è di mercante et homo da bene et si può haver informatione del stato mio.

Ei dicto che cosa dirà lui costituito quando gli sarà mantennuto in faccia che ha accettato detti traieri falsi scientemente [c. 120r] et fatto dare il cambio al detto Sicio col mezzo di detto suo fattore in tanti denari buoni, *respondit*: dirò che non dirà mai la verità in coscienza dell'anima mia. Tunc dominus ad disponendum dictum constitutum ad veritatem faciendam, mandavit adduci dictum Bartholomeum Sicium ad effectum confrontandi cum dicto costituito. Quo adducto et facta mutua nominum cognominum et personarum recognitione et utriusque delato iuramento.

Interrogatus dictus Sicius, an ea que deposuit contra dictum Galiciolum hic presentem in suo examine facto coram perillustri domino Ruberto Malfatto sint vera, [c. 120v] *respondit*: Signor sì. Tunc dominus ad verum, bonum finem et effectum mandavit legi depositionem dicti Sicii predictam et partibus ad ipsorum claram intelligentiam. Qua lecta et per ambos, ut asseruerunt, bene intellecta.

Interrogatus dictus Sicius, an ea que legi audivit sint eamet que deposuit et sint vera et pro veritate dicta, *respondit*: Signor sì. Presente dicto costituito et dicente: questo non è vero, Signore, et se ne mente per la gola come un furfante infame, vituperoso et conversus ad dictum Sicium dixit: tu sai bene quante volte ti ho essortato a vivere da huomo da bene et lasciar [c. 121r] queste pratiche, se le voi confessare.

Replicante dicto Sicio et dicente: io dico che è la verità quello che ho detto e non niego che non mi habiate fatto l'essortatione che dite, che quello è troppo vero.

Respondente iterum dicto costituito et dicente: questo non si trovarà mai et son conosciuto in tutta la città et protetto de tutti li miei danni, spese et iniuria et dell'honore che io intendo di conseguirli a suo luogo et tempo. Et cum uterque in suo dicto persisteret, dominus iussit reduci ad locum suum dictum Sicium, prout etcetera. [c. 121v] Et continuando examen cum dicto Galiciolo.

Et ei dicto che havendo sentito quanto gli è stato mantennuto in faccia dal detto Sicio dovria risolversi di dire la verità, come s'amonisse di novo, *respondit*: io ho detto a Vostra Signoria la verità giusta et non ho havuto altro da lui, se non come dissi a Trento, nelli miei esami fatti nanti quel signor podestà nostro, a' quali mi rimetto. Quibus habitis, dominus iussit consignari predictos Galiciolum et de Rassis

eidem Aula cavalerio, prout fuit factum. Et insuper commisit dicto cavalerio ut con-
ducat supradictos Galiciolum et de Rassis ad civitatem [c. 122r] Tridenti prout sibi
fuit ordinatum et ita. Deinde coram me notario infrascripto, assistente in camera au-
dientie predicta, constitutus personaliter dictus Bartholomeus Sicius et per me eidem
lectis eius depositionibus alias factis coram dicto perillustri domino Ruberto Malfatto
ad eius claram intelligentiam, easdem depositiones ac omnia in eis contenta ap-
probavit et tamquam vera et per ipsum alias deposita, ut supra, ratificavit, omni me-
liori modo et ita. Presentibus Horatio Gaiardo et Martino Bricono, militibus curie
dicti domini capitanei, testibus.

S.T. Ego Augustinus Tarabutius, filius quondam Augustini civis Mantue, publicus
imperiali auctoritate notarius, deputatus ad criminalia dicte civitatis, de premissis
rogatis extiti et ad maius ipsorum robur hic me solita cum attestazione subscripsi,
salvo etc.

Nos Marius Bardinius Volaterraneus, capitaneus iustitie [c. 122v] Mantue, atte-
statur suprascriptum spectabilem dominum Augustinum Tarabutium esse publicum
legalem et fide dignum notarium ac descriptum in matricula coeterorum spectabi-
lium dominorum notariorum, husiusce civitatis illiusque scripturis publice conscrip-
tis hic semper adhibitam fuisse, in dies adhiberi et ubique locorum indubiam merito
adhibenda esse fidem. In quorum testimonium, has nostras fieri et nostro maiori si-
gillo confirmationis iussimus.

Data Mantue, die mercurii 13 septembris 1606.

Horatius Iulianus notarius de mandato subscripsit.

Referenze fotografiche

Beata Teresa Marcinik: fig. 3.

Trento, Archivio storico del Comune, Antico regime, Sezione antica, ACT1-
557: figg. 17-18.

Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro, Direzione regionale
Musei Veneto (su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali
e per il turismo): figg. 1, 20.

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana: fig. 5.

Riproduzioni da libro

Ciani, *Monete inedite e rare*, p. 88: fig. 4c.

Gamberini di Scarfea, *Le imitazioni e le contraffazioni*, IV, p. 28, n. 15: fig.
4b.

Riproduzioni da manoscritti

Trento, Fondazione Biblioteca di San Bernardino, Archivio personale di Giuseppe Gerola 3.2.5, c. s.n.: fig. 21.

Riproduzioni da fonti online (consultate nel dicembre 2020)

InAsta. Asta 86E, lotto 783: fig. 7

<https://asta.inasta.com/it/lot/105756/estere-austria-ferdinando-arciduca-/>
Coinshome. Codice del catalogo Fr-12 (1): fig. 9

https://www.coinshome.net/it/coin_definition-1_Ducat-Oro-Austria-1yEKbzbisEAAAFPGDBwoPGJ.htm

Giberto Camillo and Fabrizio of Correggio 1569-1597: fig. 13.

<http://www.rhinocoins.com/ITALY/SEC1/CORR6.HTML>

Münzenhandlung Brom. MA-Shop. Moneta n. HMZ 2-1099g: fig. 2.

<https://www.ma-shops.com/brom/item.php?id=140204053&lang=it>

Nomisma. Asta 3 E-live/6. Lotto 166: fig. 10.

<https://nomisma.bidinside.com/it/auc/35/asta-3-e-live/6/>

NumisBids. Asta 53 del 20-21 ottobre 2015, lotto 890: fig. 12

<https://www.numisbids.com/n.php?p=lot&sid=1241&lot=890>

NumisBids. Asta 104 del 22-23 giugno 2017, lotto 845: fig. 16

<https://www.numisbids.com/n.php?p=lot&sid=2058&lot=845>

Numista. World coin catalogue 33510: fig. 6.

<https://en.numista.com/catalogue/pieces33510.html>

Numista. World coin catalogue 99227: fig. 8.

<https://en.numista.com/catalogue/pieces99227.html>

Numista. World coin catalogue 100645: fig. 15.

<https://en.numista.com/catalogue/pieces100645.html>

Petra Klein Numismatik, Ma-shops: fig. 4a.

<https://www.ma-shops.com/klein/item.php?id=1573>

Studio numismatico Raffaele Negrini, lotto n. 131: fig. 14.

<https://negrini.bidinside.com/it/lot/2895/austria-rodolfo-ii-1576-i-1612-tal-lero-/>

Sydney, State Library of NSW, Dixson Room. Asta 105 del 25-27 marzo 2014.

World Gold Coins, moneta n. 3160: fig. 11.

<https://www.noble.com.au/auctions/lot/?id=316508>

Varesi Numismatica. Asta 73, lotto 364: fig. 19.

<https://aste.varesi.it/it/lot/16951/venezia-nicolo-tron-bagattino-sd-d-busto-/>

Riferimenti archivistici e bibliografia

BCTn1 = Trento, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti

FBSB = Trento, Fondazione Biblioteca di San Bernardino

APGG 3.2.5 = *Archivio personale di Giuseppe Gerola, fasc. Documenti (ms. non inventariato), trascrizione integrale del ms. dell'Archivio di Stato di Vienna, Cod. 595/8, fol. 683*

APGG 3.2.6 = *Archivio personale di Giuseppe Gerola, trascrizione parziale del ms. BCTn1-336 (ms. non inventariato)*

Giangrisostomo Tovazzi, *De praetoribus tridentinis collectanea. Numquam prout iacent. Publicis typis committenza*, Trento, Sanctum Bernardinum Senensem, 1786

Marco Bazzini, Giuseppe Margini, voce *Gazoldo degli Ippoliti (Mantova; Lombardia)*, in *Le zecche italiane*. I, pp. 719-721.

Lorenzo Bellesia, *Un vecchio rinvenimento di materiali di una zecca clandestina nel Veronese*, in "Panorama Numismatico", 121 (luglio 1998), p. 20.

Lorenzo Bellesia, *Tra falso e contraffazione. Due monete da studiare e collocare*, in "Panorama Numismatico", 340 (giugno 2018), p. 49.

Memmo Cagiati, *Annuario Italiano per i numismatici e raccoglitori di monete e medaglie*, Caserta, Regio Stabilimento di Arti Grafiche, 1926.

Francesco Maria Calveri, *La memoria dei papi. Medaglie dalle origini al Giubileo del 2000*, Roma, Tielle Media, 1999.

Mario Caravale, Alberto Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, Tipografia Icardi, 1986 (Storia d'Italia, 14).

Ezio Chini, *Jacopo Bassano in Trentino. I dipinti di Civezzano*, Trento, Provincia - Servizio Beni culturali, 1989.

Giorgio Ciani, *Frinco e Messerano. Monete italiane*, in "Rivista Italiana di Numismatica", 9 (1896), pp. 73-78.

Giorgio Ciani, *Monete inedite e rare. Frinco, Cisterna, Tresana*, in "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini", 15 (1902), pp. 87-97.

Gianni Ciurletti, *Chiese di VII-VIII secolo nel Trentino: primi dati dalle recenti ricerche*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Mantova, SAP Società Archeologica Padana, 2001 (Documenti di archeologia, 26), pp. 159-176.

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. II. Piemonte-Sardegna (Zecche d'oltremonti di Casa Savoia), Roma, Accademia dei Lincei, 1911.

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle

- monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi*. IV. Lombardia (Zecche minori), Roma, Accademia dei Lincei, 1913.
- Cesare Gamberini di Scarfea, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*. III. *Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche italiane medioevali e moderne*, Bologna, La Grafica emiliana, 1956.
- Cesare Gamberini di Scarfea, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*. IV. *Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche estere medioevali e moderne*. Bologna, La Grafica emiliana, 1975.
- Giuseppe Gerola, *Il ripostiglio di Verona di sesini veneziani e contraffatti*, in “Atti dell’Accademia d’agricoltura, scienze e lettere di Verona”, 6 (1929), pp. 207-229.
- Giuseppe Gerola, *I ritrovamenti di monete nella Venezia tridentina dal 1919 al 1933*, in “Atti e memorie dell’Istituto italiano di numismatica”, 7 (1934), pp. 177-192.
- Luca Gianazza, voce *Desana (Vercelli; Piemonte)*, in *Le zecche italiane*. I, pp. 638-642.
- Luca Gianazza, voce *Desana (Vercelli; Piemonte)*, in *Le zecche italiane*. II, p. 1512.
- Luca Gianazza, voce *Frinco (Asti; Piemonte)*, in *Le zecche italiane*. I, pp. 715-716.
- Ercole Gnecci, *Documenti inediti della zecca di Correggio*, in “Rivista Italiana di Numismatica”, 1 (1888), pp. 217-224.
- Ercole Gnecci, *Documenti inediti della zecca di Correggio. Appendice*, in “Rivista Italiana di Numismatica”, 2 (1889), pp. 1-3.
- Arturo Lusuardi, voce *Correggio (Reggio Emilia; Emilia-Romagna)*, in *Le zecche italiane*. I, pp. 618-622.
- Beata Teresa Marcinik, *Sesini veneziani nella raccolta numismatica di Luigi Dalla Laita ad Ala*, in “Studi Trentini. Arte”, 96 (2017), pp. 407-439.
- Beata Teresa Marcinik, *Ancora sui sesini veneziani della raccolta Dalla Laita ad Ala. Emissioni irregolari, contraffazioni e imitazioni*, in “Studi Trentini. Arte”, 97 (2018), pp. 97-133.
- Giuseppe Margini, voce *Castiglione delle Stiviere (Mantova; Lombardia)*, in *Le zecche italiane*. I, pp. 589-590.
- Giacomo Marzari, *La pratica e theorica del cancelliere di m. Giacomo Marzari, fù del sig. Gio. Pietro, nobile vicentino. Diuisa in tre parti ... Con la tauola delle cose più importanti, che in quella di leggono*, Vicenza, Giorgio Greco, 1593.
- Le monete del Landlibell*, in *Difesa e governo del Paese: il Landlibell trentino-tirolese del 1511*, a cura di Mauro Nequirito, Carlo Andrea Postinger, Armando Tomasi, Trento, Provincia - Soprintendenza per i beni librari,

- archivistici e archeologici, 2011 (Beni Librari e Archivistici del Trentino. Quaderni, 12), catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 17 dicembre 2011 – 4 marzo 2012, pp. 122-123.
- Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della Banca Agricola Mantovana. V. I Gonzaga duchi di Mantova e marchesi poi duchi del Monferrato (1530-1627)*, a cura di Roberto Gianolio, Milano, Electa, 1997.
- Alberto Mosca, *Commercio, monete, dazi in Tirolo nel Seicento*, in *Il Codice Brandis. I castelli del Basso Trentino e dell'Alto Garda*, a cura di Ulrike Kindl e Alessandro Baccin, 3, Merano, Tangram, 2020, pp. 28-41.
- Heinz Moser, Heinz Tursky, *Die Münzstätte Hall in Tirol 1477-1665*, Innsbruck, Rudolf Erhard, 1977.
- Guido Angelo Negriolli, *Le monete in corso nel Trentino negli ultimi cinquant'anni*, in "Strenna Trentina", 8 (1928), pp. 113-117.
- Guido Angelo Negriolli, *Monete venete nel Trentino e nell'Alto Adige*, in "Archivio per l'Alto Adige", 33 (1938), pp. 653-668.
- Guido Angelo Negriolli, *Le antiche monete della regione Trentino - Alto Adige*, in "Annuario numismatico Rinaldi", 5 (1950), pp. 1-18.
- Ludovico Oberziner, *Sull'origine e il primo svolgersi dei mercati trentini*, in "Archivio Trentino", 29 (1914), pp. 221-228.
- Nicolò Papadopoli Aldobrandini, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli Aldobrandini coi disegni di C. Kunz. II. Da Nicolò Tron a Marino Grimani (1472-1605)*, Venezia, Tipografia Libreria Emiliana, 1907 (rist. anast. a cura di Giuseppe Castellani, Bologna, Forni, 1997).
- Quintilio Perini, *La famiglia Ippoliti di Gazoldo. Studio genealogico*, in *Le monete di Gazoldo degli Ippoliti*, Rovereto, Ugo Grandi, 1905, pp. 1-28.
- Bernhard Prokisch, voce *Hall (Tirolo; Austria)*, in *Le zecche italiane. II*, pp. 1347-1348.
- Domenico Promis, *Monete della Zecca di Dezana*, Torino, Stamperia reale, 1863.
- Roberto Ricci, voce *Tresana (Massa-Carrara; Toscana)*, in *Le zecche italiane. I*, p. 1199-1202.
- Luigi Rizzoli jr., *Museo Bottacin. Alcune monete della Zecca di Modena*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", 1 (1898), pp. 104-108.
- Helmut Rizzolli, *Il contributo del collezionismo allo studio della zecca di Trento*, in *Muse trentine. Materiali per la storia di collezioni e di musei*, a cura di Laura Dal Prà, Marina Botteri, Trento, Provincia - Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, 2013 (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni, 22), pp. 293-313.
- Umberto Rossi, *La zecca di Tresana*, in "Rivista Italiana di Numismatica", 2 (1889), pp. 35-52.

- Andrea Saccocci, *Tra ideali di universalità, spinte del mercato e particolarismi politici: la moneta in Italia e nell'Occidente medioevali*, in *Alle radici dell'Euro. Quando la moneta fa la storia*, Treviso, Canova, 2001, catalogo della mostra: Padova (Palazzo del Monte), 16 dicembre 2001 – 7 aprile 2002, pp. 105-130.
- Lucia Travaini, voce *Zecca clandestina in località imprecisata del Veronese*, in *Le zecche italiane*. II, p. 1518.
- Zecche clandestine e prodotti non ufficiali*, a cura di Lucia Travaini, in *Le zecche italiane*. II, pp. 1507-1521.
- Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di Lucia Travaini, 2 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2011.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

